

Una manifestazione storica: oltre un milione e mezzo di persone a Roma
I sindacati: il governo ci ripensi. Berlusconi: lavorate, non scioperate

Non ci fermeremo

Questa Italia
e il governo di ultrà

WALTER VELTRONI

«**M**AMMA, ma questa è la più grande manifestazione del mondo? La bambina che ha fatto questa domanda vedeva sfilare sotto i suoi piccoli occhi gli immensi cortei che hanno attraversato Roma ieri. Del mondo no, ma d'Italia sì. Non c'è mai stata nella storia di questo paese una così grande dimostrazione di forza del movimento dei lavoratori. Mai, prima di Berlusconi. Ha promesso un milione di posti di lavoro, una balla, e si è ritrovato con un milione e mezzo di persone in piazza. Un bel risultato, non c'è che dire. E le reazioni degli uomini di governo alla più grande manifestazione della storia italiana sono strabilianti. A cominciare da quella del presidente del Consiglio, davvero sorprendente. Non credevo a ciò che leggevo. «La manifestazione non cambia la politica del governo. Bisogna lavorare non scioperare». Sono, solitamente, una persona moderata. Ma queste frasi fanno davvero sobbalzare. E dire alcune cose chiare. A Palazzo Chigi c'è la caricatura di uno statista, che sfida il paese, che gioca con cose terribilmente più grandi di lui. Un uomo di governo che dice frasi da padrone delle ferrovie dell'Ottocento. Un uomo che rischia di trascinare, con la sua politica, il paese in una spirale senza fine di conflitti e che per questo è diventato egli stesso un problema. Ma è gran parte del governo su questa linea. Non si fermano a pensare, non immaginano di dover ascoltare la voce di questa parte del paese, non cercano il modo di ricostruire quel clima di tregua sociale del quale l'economia italiana, il paese hanno bisogno. Ad una manifestazione che esprime la volontà di evitare il muro contro muro si risponde con una linea di scontro. Si è sentita una gragnuola di sciocchezze. Uno dei più sfegatati ultras della maggioranza di destra, il Marco Pannella omonimo del protagonista di belle battaglie civili, ha chiamato in causa la Corea del Nord e ha definito il milione di persone «una manifestazione politica di Stato e di parastato». Il sottosegretario Gasparri ha invece esclamato, tra il lusco e il brusco, «È una mar-»

SEGUE A PAGINA 2



Una panoramica della straordinaria folla che riempiva ieri il Circo Massimo a Roma. La stessa scena si è ripetuta a piazza San Giovanni e a piazza del Popolo (Foto A. Pais) SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 12

Mercoledì 16 novembre
Vangelo di Matteo
Vangelo di Marco
Introduzione di Carlo Maria Martini

NUOVO TESTAMENTO

Ogni mercoledì
in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

CHE TEMPO FA
La briciola

MA QUESTA SINISTRA: insomma: che si ostina a contare gli uomini nella forma antica della loro presenza fisica: non sarà che non ha capito niente? E la televisione: e i computer: e l'audience: e il villaggio globale: e la realtà virtuale? Che cosa vale un corteo: anche milionario: di fronte alla forza miliardaria degli eserciti di assenti: di invisibili: di muti sui quali fanno i loro conti mercantili e politici i potenti della terra? Che peso può avere l'enorme briciola di umanità sfilata a Roma se sull'altro piatto della bilancia c'è la torta immensa di coloro che non hanno bisogno di spostarsi per contarsi: perché li contano e li catalogano: tranquilli e anonimi nelle loro case: già i sondaggi e l'audite!

Ma se invece tutta questa babelica sovrastruttura di comunicazione a distanza: di contabilità astratta: di identità fittizia un giorno dovesse afflosciarsi e crollare: e cesserono solo le gambe: le braccia: le facce? Già oggi: del resto: chi impugna i badili: chi indossa le galosce: chi porta parole e carezze dov'è necessario: gli uomini o il loro inconsistente riflesso globale?

[MICHELE SERRA]

non perdeteli!

Goffredo Fofi
La vera storia di Peter Pan
Tre soggetti per il cinema

Bossi Fedrigotti, Cattaneo, Cau, De Cataldo, De Concini, Flaiano, Gallo Barbisio, Pontiggia, Sereni
Mi riguarda
Scomodi al cuore e alla ragione, gli handicappati gravi nel racconto di chi gli sta vicino

edizioni e/o

«NON CI FERMEREMO».

Partecipazione senza precedenti alle manifestazioni indette da Cgil, Cisl e Uil contro la legge finanziaria

DALLA PRIMA PAGINA

Questa Italia...

cia a favore delle tasse. Dimenticando che parla di persone in particolare i lavoratori dipendenti che le tasse le pagano come di mostra anche il fatto che questo governo pensa di chiedere solo a loro sempre a loro anche le risorse necessarie per la ricostruzione del Piemonte. Su questa linea non si va lontano. Già si è creato con la Finanziaria e la sua gestione politico-parlamentare un conflitto di proporzioni mai viste. Ora di fronte alla dimensione inedita della protesta sociale si minacciano frizioni a ripetizione. Lo diciamo serenamente. Se davvero il governo pensa di ignorare la voce dei sindacati se pensa di costringere il Parlamento ad ingoiare una sequenza di voti di fiducia magari per tenere buona una maggioranza in liquefazione sarà inevitabile un inasprimento della battaglia parlamentare. A questo esito i muscolosi «falchi» della maggioranza rischiano di portare il paese in conflitto senza quartiere un inasprimento inutile e cieco. Sono senza politica. L'Italia ha bisogno di tutt'altro: ne hanno bisogno le imprese per non perdere il treno della ripresa economica, ne ha bisogno la lotta alla disoccupazione e l'emergenza mezzogiorno che rischia di esplodere come dinamite. Lo ha ribadito il Presidente della Confindustria che credo avverta che il sistema Italia avrebbe come non mai bisogno di un clima di concertazione e di corrette relazioni sociali e sindacali. Il governo se vuole evitare il peggio dovrebbe accettare la proposta dello stralcio dei provvedimenti sulle pensioni avanzata dai sindacati e dai progressisti e poi riaprire un negoziato con Cgil, Cisl e Uil per cercare le soluzioni che meglio possano far incontrare le esigenze del fabbisogno dello Stato con un disegno di equità e giustizia sociale. Il sindacato e per sua parte l'opposizione politica non intendono cavalcare il tanto peggio tanto meglio. Perché hanno a cuore il loro paese anche se è governato dalla destra anche se è governato da irresponsabili. Ma la manifestazione ha anche espresso una nuova consapevolezza dell'intreccio sempre più forte nella situazione italiana delle motivazioni di ordine sociale con le preoccupazioni per i diritti e la libertà a partire da quella dell'informazione. Non si era mai vista in un corteo sindacale una così forte rivendicazione non dello spazio per sé ma del diritto ad una comunicazione pluralista. Comincia a mancare l'ossigeno cominciano a sentirsi i rischi di un regime che può assfiare la democrazia.

C'erano migliaia di giovani in piazza una grande nuova presenza. È la cosa che più mi ha colpito guardando sfilare il corteo. Erano anni che non accadeva nulla di simile. Qualcosa sta cambiando. E i mutamenti vengono percepiti e manifestati per primi dai giovani. E non vorrei che dopo non aver capito la nascita della destra ora non intendessimo la nuova domanda di sinistra. Mi sbaglierò ma ho l'impressione che stiano mutando le domande e le aspettative culturali ideali politiche. L'ho detto qualche giorno fa in una intervista. E poteva sembrare che fosse uno scambio generoso di desideri per realtà. Invece anche la manifestazione oltre le analisi sociologiche e l'osservazione dei consumi culturali conferma che una parte dei ragazzi italiani si muove verso la politica. Persino i simboli che sceglie di cui il corteo era pieno non sono riferimenti ideologici ma la testimonianza del desiderio di una politica vissuta come coraggio come missione come sfida.

Tutto ciò che accade la crisi e la pericolosità del governo l'affermarsi di una nuova partecipazione e di una nuova domanda di politica aprono alla sinistra spazi grandi e immense possibilità. Il rischio maggiore è di pensare che le grandi piazze bastino. Che la politica della sinistra debba ricercare nel passato le risposte ai problemi di oggi. La natura il tono la novità delle diverse mobilitazioni di questi mesi spingono ad accelerare il lavoro per la costruzione di una alleanza e di una coalizione di tutti i democratici capace di avere un programma credibile e ambizioso per il destino di questo paese. Capace di corrispondere al bisogno di serenità e di speranza che attraversa tutto il paese dagli imprenditori ai lavoratori. C'è una bandiera di questa manifestazione. È quella che portava un lavoratore piemontese che forse aveva perduto tutto nell'alluvione. Ma era venuto a Roma per corrispondere alla sua coscienza per onorare una idea dell'essere cittadino. Per tenere alta quella bandiera italiana infangata. [Walter Veltroni]



1.500.000

Tutta Italia si ritrova a Roma

La più grande manifestazione sindacale mai vista. Un milione e mezzo di lavoratori per le strade di Roma, cinque cortei e tre comizi in tre piazze diverse con Cofferati, D'Antoni e Larizza. Una straordinaria prova di serena determinazione. Frizzi e lazzi per Berlusconi. Delegazioni dal Piemonte con un tricolore infangato. Una lotta destinata a continuare fino a che non muteranno le scelte della legge Finanziaria su pensioni sanità occupazione.

BRUNO UGOLINI

ROMA È un incolore. Lo innalzano due operai. Ha al centro lo stemma del Comune di Castello di Annone un paese in provincia di Asti. Quasi non si riconoscono il bianco il rosso e il verde. È coperto di fango. È uno dei simboli più impressionanti di questo incontro di popolo a Roma un milione e mezzo di donne e di uomini intenti a rispondere all'appello dei sindacati. Questa bandiera dicono i due operai «l'abbiamo tirata fuori ieri sera poco prima di partire. Vorremmo provare a farla vedere a Berlusconi». È la migliore risposta a quei veri e propri sciacalli che in questi giorni hanno osato mettere in discussione lo spirito di solidarietà del mondo del lavoro. Molti di quelli che hanno voluto venire a Roma sopportando sacrifici pesanti hanno abbandonato in Piemonte per poche ore. Pale e vanghe usate fino ad un momento prima per supplire alle inefficienze dello Stato. Ma non hanno voluto mancare a questa che appare subito come una manifestazione sindacale senza precedenti. Hanno voluto scendere in piazza non solo gli operai ma anche magistrati intellettuali studenti giornalisti registi artisti personaggi dello spettacolo. Ma in Europa dicono quelli che hanno conservato la memoria storica è stato possibile assistere ad un simile avvenimento. Sono arrivati nella capitale con i treni speciali con le autocorriere con le navi e gli aerei con le vetture private. La stragrande maggioranza ha trascorso la notte in bianco. Uno sforzo colossale «autofinanziato» non frutto di Tangentopoli. Con

quali obiettivi? C'è innanzitutto - come hanno ribadito nei comizi i nazionali Sergio Cofferati Sergio D'Antoni e Pietro Larizza - quel dramma rammentato dagli operai col tricolore: la ricostruzione delle zone devastate dall'alluvione. E poi ci sono le scelte considerate inique della legge Finanziaria oggetto di scontro in Parlamento su occupazione sanità pensioni. Scelte da mutare. Il governo crediamo non potrà far finta di niente dopo quanto è successo ieri. La manifestazione è stata serena ironica ma anche determinata. Non c'era la «rabbia» c'era il piacere di ritrovarsi così in tanti e c'era la calma la virtù dei forti. Gente pronta a resistere a lottare ancora. Ma ecco un tentativo di ricostruire questa indimenticabile giornata. Con un avvertenza: il cronista avrebbe dovuto trasformarsi in Mandrak per seguire quelli che dovevano essere cinque cortei ma sono diventati dieci. Cento Roma è stata come sommersa da una marea di umanità. Un abbraccio caldo e immenso fatto anche di gioia. La gioia di chi capisce che non è morta quell'Italia che non solo si ribellava ma sa proporre un'alternativa.

L'alba. La prima sorpresa è il sole che comincia a fu capolino. Dio è con noi. La stazione della metropolitana al Politecnico alle sei e trenta è ancora silenziosa e deserta ma bastava arrivare alla fermata della stazione Termini per incontrare i primi cortei sotterranei. Mille dialetti si intrecciano tra fischi e trombe. C'è un primo piccolo coro. Gente che dormite non siamo mi



Due momenti del comizio di piazza del Popolo

ci mostri se toccan le pensioni son anche fatti vostri». La prima sosta è alla stazione Ostiense. Il primo incontro è con un corteo di brecciani. Ed ecco i primi cartelli i primi striscioni. Tanti gli adesivi la miccia della Finanziaria offerta dal coordinamento donne dei sindacati con la scritta «E non la mangiamo. Invito Pilo contatti il Cero anche io proposto da Tempi Moderni i giovani della Cgil. Il bersaglio dominante è Berlusconi con lazzi e slogan spesso triviali impetibili. Molti avrebbero voglia di raccontare la loro storia come due siderurgici della Falck di Sesto San Giovanni che portano all'occhiello a mo di distintivo una vignetta di Elie Kappas. «Con lei ogni mattina leggendo *Il fatto* ci divertiamo commentando Elie Kappas e presentando a raccogliete spunti e suggestioni ma di volta in volta si fugge senza farsi riconoscere. E a proposito di *Unità* comparso attorno i diffusori della edizione straordinaria con quel titolo rosso. Ancora noi. Ottanta mila copie vendute. Successo in che per le migliaia della Sinistra giovanile con la scritta «Non siamo arroganti ma siamo tanti. I treni se ne vanno a valanga».

Il tedesco.

C'è un operatore di una delle tre televisioni pubbliche tedesche. Il collega Udo Gumpel spiega come Berlusconi anche nel suo Paese avesse tentato inutilmente di ottenere frequenze senza permesso. L'altro anche in Germania c'è un problema relativo al sistema pensionistico ma nessuno ne tra i conservatori ne tra i socialdemocratici verrebbe in mente di poter imporre un intervento così radicale sulle pensioni senza il consenso del sindacato.

La banconota.

Arriva alla stazione Ostiense dopo essere passato dalla Tiburtina. Sergio Cofferati è raggiante come uno scolare il suo primo giorno di scuola. Quale mo gli offre un mazzetto di banconote false da un milione fatte a Rimini. C'è una fotocarta la foto del segretario della Cgil e la scritta «Un milione di lavoratori in piazza». C'è sull'altra fotocarta la scritta «Un milione di spot la legge punisce i fabbricanti e gli spaccatori di promesse false». È la foto di Berlusconi. Ora da qui cominciamo a partire tutti per raggiungere il Circo Massimo uno dei tre punti di concentramento.

Libertà.

Siamo ritornati (inseguendo File Kappa) sulla metropolitana e abbiamo raggiunto piazza della Repubblica. Scopriamo dietro il sobrio striscione «Libertà» le «accuse» di Angelo Guglielmi Serena Dandini Michele Santoro. E poi più in là quelle di altri noti giornalisti televisivi di altre reti. C'è anche la Fininvest con il suo emblema. Vanno tutti verso piazza San Giovanni. E in mezzo addirittura una diga romana con tanto di centurioni con cartelli del tipo «Legio Fedele». Sono gli attori italiani anche loro in piazza. Un grande lenzuolo nero porta la scritta «Cavaliere non ci avrai». E ancora Silvio e il mio go delle illusioni. Fa spuntare le pensioni. Sono decine e decine i nomi delle fabbriche delle città delle regioni. È inutile prendere nota. Sfilano anche i poliziotti del Sulp il loro sindacato sfilano i gonfalonieri dei Comuni e i medagliati dei partiti. I lavoratori degli Aeroporti di Roma si sono portati un autobus. C'è uno slogan particolarmente crudo «Cero Berlusconi in cimitero Natale non fa rima ma fa male». Una coppia di marito e moglie sono uniti con un cartellino. E Remo contro sapendo dove andare e due pagate. Un signor Bonaventura e campeggia con il suo milione. I posti di lavoro. L'allusione alle promesse elettorali è esplicita. È ancora il vibrante è un piccolo bisbetico. C'è un mucchio di sigle le più diverse. Come quella dei ragazzi detti Il Kovo di Monza. Un'Italia seppia tenta di venire alla luce.

Il nero e la democrazia.

Abbiamo raggiunto piazza del Popolo e sono le 19.30. La folla inizia a spuntarsi da via Flaminia e l'aria soprattutto di rose. Distribuiscono foto di Berlusconi con la scritta «Cgil e la scritta «Un milione di lavoratori in piazza».

«NON CI FERMEREMO».

D'Antoni: presidente Berlusconi, l'Italia che lavora è qui
Larizza: la manovra è un carosello per le assicurazioni

nella storia

Cofferati: «E ora cambiate»

«città Wanted» e un'altra che sotto il sorriso del Cavaliere dice «Incredibile, ecco il vero volto di Rocco Cane, lo stupratore della povera gente». Il riferimento lo possono comprendere solo gli amanti televisivi di Blob e di Ciccio Iv, dove appare appunto l'orrido personaggio di Rocco Cane. C'è a proposito di Tv chi porta una maglietta di plastica. «Con la Tv ci incanta con la Finanziaria ci schianta». E un altro: «Berlusconi è onesto. Pacciani è un gentiluomo. Il corteo è infiorato di tante bandiere rosse della Cgil, ma anche bianco-verdi della Cisl. Un pensionato denuncia melanconico: «Paghi due di contributi, prendi uno di pensioni. Saldi di fine stagione. Un altro ricorre a Dante: «Nel mezzo del cammin di nostra vita mezza pensione se ne è andata». E ancora: «I miracoli li fido a Berlusconi, ci penso io». «Voglio un solo disoccupato governo Berlusconi sei licenziato». «Scusatemi questa la fila per un milione di posti di lavoro? C'è un ragazzo di colore vicino a Elle Kappa che guarda, ascolta il frastuono della folla e commenta: «Bella la democrazia».

Un silenzio da brividi. Ancora la n. metropolitana per la meta finale il Circo Massimo sotto il Palatino il palco sta in fondo non si vede tanto lo spazio è profondo. E dentro questo «catino» illuminato c'è una nuvola di donne e uomini qualcuno sostiene che non fu così nemmeno per il concerto di Venditti all'epoca dello «scudetto» alla Roma. Molti sono raggomitolati sull'erba e dormono in attesa del comizio. La stessa folla in questo stesso momento assedia piazza San Giovanni dove parlerà D'Antoni e piazza del Popolo dove parlerà Larizza. E ad un tratto tutto tace slogan fischietti tamburi trombe grida con. È un minuto di silenzio per ricordare le vittime dell'alluvione. Uno striscione dice: «Iddio non perdona-

re loro perché sanno quello che fanno» ed è firmato Asti fangospa. C'è vicino al palco dove parlerà Cofferati un maxi schermo. Una installazione eguale è presente nelle altre due piazze. E così tutti potranno assistere ai diversi comizi intervallati. Molti i dirigenti del Pds e di altri partiti. Qui c'è il sindaco di Napoli Bassolino festeggiato a lungo e c'è Occhetto che abbraccia Cofferati. C'è Luigi Berlinguer e il direttore dell'Unità Veltroni e c'è Fausto Bertinotti per Rifondazione Comunista. D'Alema ha partecipato al corteo confluendo a piazza San Giovanni fatto oggetto di calorose accoglienze. Non ci sono incidenti solo qualche fastidiosa presenza di gruppi di autonomi e anche questo è un vero miracolo.

Guardi queste facce. Ora gli oratori concludono. Ecco Pietro Larizza: «Questa finanziaria è diventata un grande carosello pubblicitario per le banche e le Compagnie di assicurazione. Sulla disperazione pensionistica sulla riduzione dei diritti banche e assicurazioni stanno organizzando i loro affari». Sergio D'Antoni parla direttamente a Berlusconi: «Presidente guardi la televisione il mondo del lavoro. Guardi una a una le facce di questi lavoratori qui e lì l'Italia che lavora». E poi al Circo Massimo è l'ora di Sergio Cofferati accolto con un tifo da stadio. È stata una giornata speciale. Una lezione anche morale. Quelli che hanno manifestato ieri a Roma non hanno mai rubato, hanno lavorato e pagato le tasse fino in fondo, hanno le carte in regola. Sono trascorse le 14 e tutto si conclude e chi torna alle auto-correre e chi in attesa del treno va a dare uno sguardo alle bellezze di Roma. L'ultimo cartello dice: «L'alluvione è cominciata il 27 marzo». È la data delle elezioni fortunate per il cosiddetto «Polo della libertà». Sarà necessario ricostruire bene gli argi-
ni.



Cofferati parla al Circo Massimo; in alto, piazza S. Giovanni. Onorati/Ansa

«Dal governo vogliamo risultati concreti. Non pensi di dividerci»

PIERO DI SIENA

■ ROMA «Se non otterremo risultati concreti il governo sappia che non ci fermeremo». Così di fronte all'enorme «catino» del Circo Massimo colmo fino all'inverosimile di folla e di bandiere di ogni colore il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati conclude il suo intervento che è anche l'ultimo dell'immensa manifestazione che ieri ha letteralmente riempito la capitale. È come se il leader della Cgil avesse voluto rispondere agli inviti che i manifestanti gli avevano rivolto nella mattinata quando a passo di canca risaliva il corteo che era partito dalla stazione Ostiense nel vano tentativo di raggiungere la testa di questo pezzo di manifestazione (Vano perché non c'era alcuna testa del corteo tra Ostiense e Circo Massimo era come un fiume in piena che rifluisce nell'arena dell'antico circo romano già praticamente pieno). «Sergio tieni duro», Cofferati mi raccomandano non mollare» è stato infatti il leit motiv che ha accompagnato il segretario della Cgil per tutto il percorso che divide la stazione Ostiense dal Circo Massimo.

Il «signore degli scioperi»

È un paradosso ma questo dirigente sindacale che è uno degli artefici dell'accordo di luglio del 1993 e che fino a qualche settimana fa citava con orgoglio come importanti contratti di categoria, come quello dei metalmeccanici o dei chimici, fossero stati sottoscritti senza un'ora di sciopero o pres-

sappoco è oggi segnalato dalla grande stampa di opinione come il «signore degli scioperi». La verità è che il nuovo leader della Cgil sta diventando un po' il simbolo di questo movimento che agisce nel profondo della società italiana probabilmente per il fatto che praticamente all'indomani della sua elezione si è trovato ad affrontare una congiuntura politica e sindacale così impegnativa. C'ha fatto mostrando grande determinazione. «Quando abbiamo constatato - ha detto nel suo discorso di ieri - che col governo non c'erano margini di discussione abbiamo fatto l'unica cosa che un sindacato può fare. Abbiamo rotto le trattative e chiamato tutti voi alla lotta».

Questo non vuol dire che Cofferati abbia cambiato all'improvviso la sua linea. Il leader della Cgil non discute il tetto della manovra è convinto che un movimento dei lavoratori maturo «che si pone il problema dello sviluppo» deve essere in grado anche di fare la sua parte di sacrifici per il risanamento del paese. «Si guardi al problema delle pensioni - dice Cofferati - che sono diventate il simbolo di questa lotta. Siamo noi che vogliamo la riforma e siamo anche disposti a mettere in campo una parte del nostro salario contrattuale per riequilibrare i conti della previdenza. Ma il governo non ne vuole nemmeno discutere». Quello che è inaccettabile continua il segretario generale della Cgil è che i sacrifici

si chiedano a una parte sola, correndo il rischio - tra l'altro - che essi risultino anche inutili. «Questo governo infatti - continua il leader di corso Italia - non è affatto rigoroso». È un esempio di questa mancanza di rigore e il modo in cui si è mosso il governo nei soccorsi alle «aree alluvionate» del nord in cui ha reperito le risorse per i primi interventi rastrellando ancora una volta (tramite la mancata restituzione del «fiscal drag») esclusivamente dai lavoratori dipendenti.

Solidarietà agli alluvionati

Cofferati ricorda anche come fossero pretestuose le polemiche che il governo ha tentato di innescare sul mantenimento della manifestazione anche dopo l'alluvione in Piemonte. «Spesso le strutture sindacali sono le uniche che svolgono opera di soccorso - dice - e sono comunque sempre in prima fila. Le popolazioni delle zone alluvionate comprendono che questa lotta serve anche a loro». Del resto la mattina attendendo alla stazione Ostiense i treni in arrivo da Bologna il segretario della Cgil che nei giorni precedenti era stato nei paesi alluvionati si era soffermato sulla eccezionale opera di soccorso fatta dai sindacati. «Ad Alessandria - dice - la sede della Camera del Lavoro è divenuto il centro unitario di coordinamento dei soccorsi. Anche il vescovo della città ha fatto capo lì».

Nel comizio di chiusura Cofferati va all'assalto del governo di un esecutivo il quale «di fronte al nostro senso di responsabilità ha risposto con l'inganno e la menzogna» che «è privo del senso dello Stato» in quanto espressione di interessi di parte. Il segretario generale della Cgil usa parole durissime accenna anche alla tentazione che l'esecutivo ha avuto di porre la fiducia sul capitolo pensioni della Finanziaria proprio nella giornata di ieri. «Una provocazione da irresponsabili - afferma Cofferati - che è stata sventata solo per l'iniziativa delle opposizioni». A partire da questo elemento il leader della Cgil esprime per tutta la sua preoccupazione per le sorti della democrazia italiana e per le tentazioni autoritarie che attraversano alcune componenti dell'esecutivo.

Ora il movimento di queste settimane si trova di fronte alla minaccia da parte del governo di porre la fiducia sul tema delle pensioni impedendo così ogni discussione e un eventuale cambiamento delle misure proposte dall'esecutivo. Sarebbe un grave atto politico dice Cofferati «queste piazze questo straordinario movimento vogliono risultati concreti. Al governo mandiamo un messaggio preciso: i lavoratori, pensionati e giovani, una grande parte della società sono uniti. Nessuno pensi di poterli dividere».

Alla fine del suo intervento Cofferati è letteralmente sommerso da magliette bandiere addosso giornali su cui gli si chiede di apporre il suo autografo. Lo stesso accade a Walter Veltroni a Fausto Bertinotti a Armando Cossutta. Questo trattamento «divi» i propri dirigenti è qualcosa di nuovo in una manifestazione politica e sindacale. L'effetto inevitabile delle influenze della società spettacolo. Ma è anche qualcosa di più. L'esigenza quasi di un contatto fisico il desiderio di ritrovarsi in una giornata esaltante che pone riparo a tante frustrazioni e sconfitte.

La gioia di Occhetto

In mattinata è circondato da vere e proprie manifestazioni di affetto. Achille Occhetto che attende Cofferati al palco del Circo Massimo. Occhetto sorride e come rinfrancato e naturalmente soddisfatto della grande mobilitazione che ha caratterizzato la giornata di ieri. «Sono particolarmente commosso - dice Occhetto - da una manifestazione che sta a dimostrare che i «voci» di Berlusconi a cui hanno creduto forse anche molti lavoratori oggi in piazza a Roma si sono infranti nel giro di pochi mesi. Adesso tutti capiscono che è necessario quello che noi sostenevamo in campagna elettorale: cioè un'azione rigorosa di risanamento. Ora anche Berlusconi è costretto a ricorrere a un'azione di risanamento dei conti dello Stato ma lo fa nel modo peggiore possibile colpendo solo chi lavora e i pensionati». «Penso - continua Occhetto - che il governo non possa sfidare una manifestazione di popolo di queste dimensioni e deve riprendere a trattare con i sindacati. In quanto a noi attenderemo il governo a piè fermo in Parlamento».

«NON CI FERMEREMO».

L'enorme folla del Circo Massimo «Non la beviamo»

In antico al Circo Massimo accorrevano i romani per la corsa delle bighe. Ieri centinaia di migliaia di persone la porzione più ampia della folla di lavoratori che ha invaso la capitale, si sono raccolti in quel luogo per un'altra sfida: quella lanciata da Berlusconi all'intero paese. Nell'immenso catino e in tutte le zone circostanti - dal Colosseo all'Aventino, dal Lungotevere a Caracalla - è stata un'unica, ininterrotta manifestazione

EUGENIO MANCA

ROMA. Straordinario? Gigantesco? Stupefacente? C'è un aggettivo che riesce a rendere adeguatamente il senso e le dimensioni il carattere dell'appuntamento romano di ieri, e più precisamente di quella sua parte che ha avuto come scenario l'immenso catino del Circo Massimo? Dal palco questi aggettivi sono stati usati altri consimili ne suggeriva l'espressione di chi da un qualche punto più elevato, volgeva lo sguardo intorno cercando di indovinare l'orizzonte della moltitudine: altri e non diversi ne offriranno oggi le prime pagine dei giornali. Ma queste proprio queste sono le circostanze in cui ci si avvede che le parole, ancor che selezionate e prese elette, non bastano a dar conto dell'evento: da sole non servono a ricreare un clima, a ricomporre una scena. Le immagini - solo le immagini forse hanno questo potere. Bisogna vederle centinaia di migliaia di persone passarsi la mano sugli occhi mentre parla l'alluvionato di Cuneo per capire che cos'è e la commovente, bisogna percorrerla con lo sguardo la dilatazione distesa di bandiere, di striscioni, di cartelli di drappi di gonfiatori di sigle per capire che cos'è l'unità, bisogna coglierla nei gesti, negli applausi, nei fischi, nell'uragano di voci che si levano insieme da un punto all'altro: la rabbia di un paese che si sente colpito, ingannato, oltraggiato per capire che cos'è davvero un sentimento popolare, e quella stessa immensa platea umana bisogna vederla ridere e inventare slogan irriverenti e saltellare e ballare e darsi nuovi appuntamenti per capire che cosa è la determinazione

Tutto è stato chiarissimo tena Roma. Più chiaro ancora del cielo alto e perfetto sulle rovine del Palatino sulle chiome dei Pini dell'Aventino agitate da una fresca tramontana sulla grande ellisse per la prima volta aperta ad accogliere una manifestazione sindacale. Non era mai accaduto prima. Qui nel Circo Massimo, ovv. un tempo i romani si radunavano per assistere alla corsa delle bighe, si è concentrata la parte più cospicua dei Partecipanti alla manifestazione sindacale. Quanti? E chi può dirlo.

Fiumi di folla

Alle dieci di mattina, due ore prima che iniziassero i discorsi ufficiali, la grande spianata lunga ottocento metri e larga duecento era già brulicante mentre fiumi di folla affluivano dai quattro punti cardinali da via delle Terme di Caracalla dal Colosseo da via dei Cerchi da viale Aventino e poi da quell'altra provenienza sotterranea che sono le uscite della metropolitana. Rapidamente si sono riempiti prima gli spazi di nord davanti al palco poi la spina, ovvero la parte più elevata al centro dell'agone. Chi non trovava posto o cercava un osservatorio migliore, si fermava quindi sui fianchi scoscesi della valletta sul belvedere di piazza Ugo La Malfa sotto i pennoni del palazzo della Fao tra gli alberi della Salita di San Gregorio perfino sulle rovine delle antiche residenze imperiali e da lì cercava di capire ciò che avveniva su un palco troppo lontano di indovinare le immagini trasmesse da schermi giganteschi ma pur sempre troppo piccoli

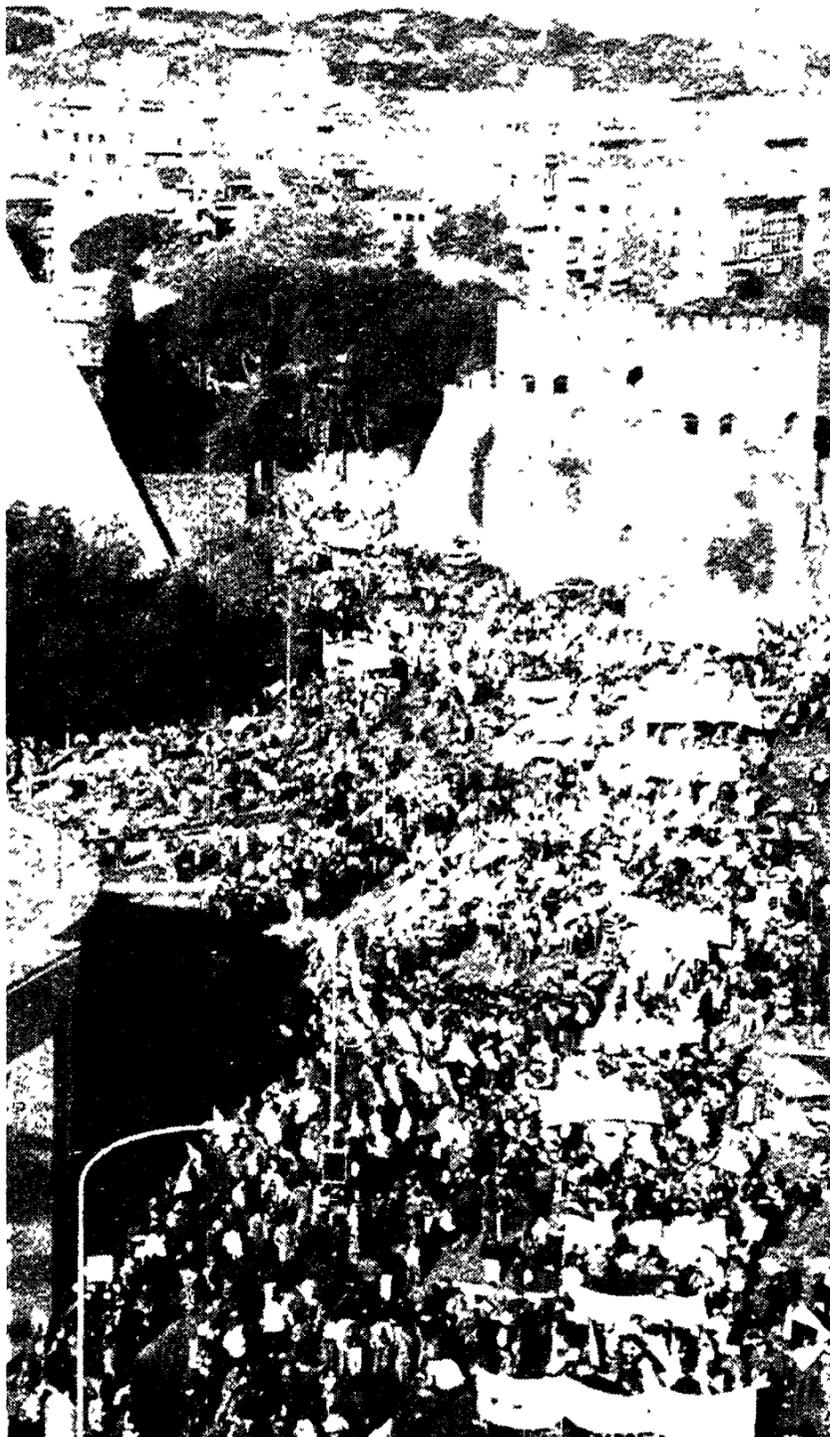
di afferrare le parole diffuse da giaccoli di altoparlanti appesi ai rostri delle antri potenti e tuttavia incapaci di giungere ovunque. È apparso subito chiaro che la manifestazione cambiava i suoi caratteri. Il Circo Massimo certo restava il cuore del raduno, il luogo del palco e dei discorsi, ma intorno tutto diventava Circo Massimo: i prati delle Terme di Caracalla il viale che porta al Colosseo il piazzale del Tempio di Vesta e di Santa Maria in Cosmedin i giardini dell'Aventino. I discorsi ufficiali certo erano quelli dei leader sindacali che rimbombavano da una piazza all'altra ma a quelli altre centinaia di improvvisati comizi si aggiungevano tenuti da chiunque disponesse di un megafono di un altoparlante o battersi magari di una voce nuda ma ancora non affondata dopo un viaggio lungo e il corteo del mattino.

«L'Italia e qua»

L'Italia intera e qua dice dal palco lo speaker. L'Italia che qualcuno vorrebbe separare, dividere, spezzare. E la piazza risponde con grandi applausi e agiti cartelli che mostrano la provenienza di ciascuno: qua gli emiliani, là i lombardi in mezzo Napoli e accanto i pugliesi gli altoatesini i romagnoli. Ancora dal palco gli edili fanno sapere di essere pronti a far lavoro volontario per la ricostruzione delle zone alluvionate, ecco la nostra solidarietà. E di nuovo una tempesta di applausi e di grida all'indirizzo di un governo mostratosi latitante, fazioso e incapace persino di affrontare l'emergenza.

L'unità del paese, la dignità di chi lavora, la giustizia sociale, la solidarietà con chi è più debole, più esposto, più colpito, sentimenti antichi, fortemente radicati nella coscienza collettiva, inestirpabili. Si è davvero un pezzo d'Italia quello che si raccoglie davanti al palco. E sono pure gremito di sono i dirigenti sindacali (fra breve parlerà Cofferati) ci sono gli esponenti politici (tra gli altri Veltroni, Bertinotti, Cossutta, Bassanini) ci sono gli amministratori pubblici (Rutelli, sindaco di Roma, salutato da un o-

Nel cuore storico di Roma sfila l'Italia nuova. La rabbia per la manovra ingiusta, l'ironia e la fantasia degli slogan



Il corteo partito da piazzale dei Partigiani si dirige al Circo Massimo

Luffini/Ad

Vazione. «C'è stato un appoggio mirabile del volontariato e dell'associazionismo per tutti i giorni al mercato Luciano Demattio presidente delle Pubbliche Assistenze. A teleggiungli che ottenne e sugli schermi si alternano le riprese dall'alto, le immagini delle altre piazze. Le voci si mischiano le scie si accavallano sembra di essere centomila prona in un'atmosfera di stato dentro un'immensità, e ogni mese, senza confini. È un effetto formidabile. Si applaude Lanzetta quando da piazza del Popolo annuncia. Siamo più di un milione, si suonano le trombe e il coro tamburi le ragioni. Le macchine quando da San Giovanni D'Antonio urla all'indirizzo di Berlusconi. Guardi queste facce, preside, le guardi un po' per una settimana, ce dell'Italia onesta. E dalle altre piazze anche dalle altre giungie un boato di voci e di colori, l'ultimo oratore anonimo che quello di oggi e soltanto un momento della difficile sfida che il governo ha voluto e che i sindacati non si fermeranno sino a quando non ottenano risultati.

«Guevara, non Ferrara»

Non la beviamo, c'è il grande scritto sul palco con riferimento alla Finanziaria '95. Ma un lungo striscione rosso spiega chi siamo: Italia (popolo di poeti, santi, e matoni contro. A Pilo lo spunto di sondaggi molti minimano. Pilo, con i contatti Berlusconi, altri si volgevano con deferenza. Cava liere ci consente talvolta guadagnando un megafono. «All'Quil cum altro non aveva d'ficoltà a sintetizzare. Guevara non Ferrara. Ma perché tutto fosse più chiaro e è stato anche chi sul bavero della giacca aveva appiccato un adesivo rotondo, lo non li ho visti.

«Ancora non» Moliva, ore. Lezione speciale dell'Unità che non si levavano alla sulle teste, c'era un'altro storica edizione. «L'altro». Ecco. Dal palco lo speaker ci continua ad annunciare che da ogni regione da ogni città c'è partito un esercito di persone e puntano solo di quanto si prevedesse. Un mormorio che in ogni altra parte a occasione. Quarantomila dalli Puglia non si erano in un mossa. I miti pullman dall'Emilia non erano mai partiti. Assenti e quanto in giustificati i lavoratori delle province piemontesi di Alessandria di Asti di Cuneo. Solo un piccolo drappello. Siamo qui in pochi, ha detto uno di loro, perché gli altri stanno spalando il fango tentano di rimettere in funzione le fabbriche di salvare quel poco che resta della nostra agricoltura. Ma con il mente siamo tutti qui. La disuguaglianza che ci ha colpiti non deve diventare un alibi per il governo. A noi oggi questa Unità ci è un centro di noi.

La città eterna invasa da una miriade di rivoli umani si è offerta dopo i cortei alla curiosità artistica e commerciale degli ospiti. Arrotolata la bandiera, si fa shopping nelle boutiques

Dall'alba al tramonto, cronologia di una giornata dentro e fuori i cortei, per le strade di Roma invase dai lavoratori. La babele dei dialetti, l'impatto con la città, il traffico impazzito e poi l'assenza di traffico, il centro storico offerto alla passeggiata dei manifestanti. Roma rispettosa e amica, solida e tollerante che sopporta i disagi. Le bandiere rosse che invadono i luoghi del consumismo. I manifestanti che visitano i monumenti

LUANA BENINI

ROMA. Ore 7 del mattino. Dal tetto dell'ex palazzo Permafex, uno spettacolo mai visto: la corsa centrale della Cristoforo Colombo è occupata da una doppia fila di pullman che si perde a sud oltre lo svicolo della Laurentina e a nord oltre le mura Aureliane. E fra le due ali di pullman, bandiere in spalla, fischietti striscioni ancora arrotolati sciamano migliaia di manifestanti in marcia verso piazzale Ostiense, così lontano. Gli autisti si raggruppano. Li aspettano lunghe ore di attesa. La gente del quartiere è scesa per strada incuriosita e fa domande. «Sono i bus che vengono dal Nord», spiega uno degli autisti - dalla Lombardia dall'Emilia dalla Liguria dal Piemonte. Ci siamo dovuti fermare qui perché è impossibile entrare in città. Resteremo parcheggiati fino a stasera.

«Unità» e «Manifesto» a ruba. Il giornale dell'edicolante di fronte al parco Fao è preoccupato per gli autisti. «Bloccati qui non potranno neanche mangiare». Ha già

palazzo dell'anagrafe. Ma le masse si affollano intorno ai ban chi. Se la manifestazione fosse stata di destra, tutti i questi tranquilli non ci sarebbe stata. Mor mora una signora anziana. Per arrivare al centro non si può fare altro che avviarsi a piedi. Arriveremo alle 10 al lavoro, brontola una ragazza affrettando il passo. Un anziano rabbioso ne approfitta per alzare la voce contro i comunisti sempre loro. È un altro gli fa eco dicendo che i 60 miliardi spesi per la manifestazione potevano essere devoluti alle popolazioni del Nord. Ma le voci sono sovrastate dagli slogan. La marea festante che si avvicina sommerge e ammicchia ogni voce di dissenso.

«La gente ha capito»

Mentre la gente si concentra al Circo Massimo via dei Teatri Marcellino una delle grandi arterie del traffico romano è deserta. Pochi autobus niente macchine. Gruppi di manifestanti dell'Emilia con la cartina di Roma in mano, turisti improvvisati risalgono la strada verso piazza Venezia e il Campidoglio. La gente l'ha capito, o si va alla manifestazione o si sta a casa. O si viaggia a piedi, commenta un vigiliante. «Il traffico non ce n'è. Ottomila pullman e sedicimila auto private hanno paralizzato la città. Nessuno si muove più. Anche gli autobus viaggiano a scartamento ridotto. E gli autisti sono costretti, è improvvisare continuamente percorsi alternativi. Sono state soppresse per ordine del centro di controllo molte linee dell'Atac. L'unica a funzio-

nare a pieno ritmo è la metro», preda d'assalto. E siccome tutti comprano e timbrano i biglietti le file sono impossibili. Ore 10. La via del Corso è un clima di attesa. Le saracinesche dei negozi si sono alzate quasi tutte. I commercianti aspettano la grande ondata. «Chiudere? E perché? Aperta l'Alemagna e La Rinascita». Due ore dopo saranno invase dalla folla. Aperti tutti i bar. Il madonnario di via del Corso crea come al solito il suo affresco di gesso, felice di quel fiume di gente che si avvanza, sempre più fitto e che fa ala intorno alla sua opera. A piazza di Spagna un pubblico sui generis. Via le orde giovanili invase a Sgarbi che la occupano tutte le sere e tanti pensionati capelli bianchi buste di plastica con la collazione e le scarpe di ricambio. Per molti è la prima volta. «C'è un romanzo tra voi?». Rispondono di no. Una babele di dialetti, Roma inghiottita e fiumi colorati e vocanti che si intrecciano e dilagano dovunque. Tutta la città si è aperta. Ore e ore di corteo sulle strade e sui marciapiedi. Tutto è manifestazione. E ai margini di questa esplosione i comitati dei disoccupati che vendono le boccettine del caffè Borghetti e i carretti dei venditori di biglietti della lotta Italia (ma sono pochi quelli che si fermano alla fortuna non ci si crede più). Un gruppo di turisti inglesi che saluta i manifestanti, i vigili del fuoco che distribuiscono adesivi. «Pilo conta!». L'indifferenza tradizionale dei romani per le manifestazioni di

piazza è stata messa a dura prova. Ore 13.30. I comizi sono finiti. Da San Giovanni, piazza del Popolo e Circo Massimo centinaia di cortei cominciano a defluire verso il centro. Il paesaggio sembra lunare per quanto è insolito. Via Labicana e via dei Fori Imperiali si offrono al passaggio quasi uno striscione paesano. Solo biciclette e passeggeri. E la voglia di perdersi per Roma è contagiosa. A pic di in visita ai monumenti al Quirinale a Fontana di Trevi al Pantheon al Colosseo.

«Dove sei?»

I vigili devono approntare addirittura un servizio di emergenza per aiutare i manifestanti a ritrovare i pullman e per rintracciare persone che si sono perse. La ricerca dei dispersi continuerà tutto il pomeriggio. Nelle piazze dove si sono tenuti i comizi gli altoparlanti lanciano appelli del tipo: «C'è un nostro compagno, un lavoratore della birra Peroni di Bari e sordomuto e si è perso. Lo aspettiamo al camper dei sindacati all'inizio della Colombo». Un caso di scomparsa viene segnalato da un gruppo ad una volante del 113. «Abbiamo perso un nostro compagno di 50 anni che si è fermato perché aveva bisogno di andare al bagno. È entrato in uno dei WC chimici e non è più uscito. Non ne abbiamo più traccia».

Nelle vie del consumismo a via Condotti via Frattina via della Croce e piazza di Spagna le bandiere rosse della protesta finiscono per affollare boutique e negozi.

Il «grazie» di Cgil, Cisl e Uil alla città

Un «grazie Roma» di cuore arriva da parte di Cgil, Cisl e Uil all'indomani della grande manifestazione contro la Finanziaria, che ha portato nella capitale oltre un milione e mezzo di persone. Grazie soprattutto per la pazienza e la disponibilità dimostrata di fronte all'enorme afflusso di gente che ha cominciato ad invadere sin dalle prime luci dell'alba per le vie della città. Nell'esprimere grande soddisfazione per la piena riuscita della manifestazione, i segretari generali Cofferati, D'Antoni e Larizza, insieme alle segreterie confederali, ringraziano l'amministrazione capitolina, le forze dell'ordine e tutti i volontari che hanno contribuito a realizzare questo straordinario successo. Un particolare ringraziamento viene infine rivolto alla cittadinanza, per l'accoglienza riservata agli oltre un milione e mezzo di manifestanti e per la tolleranza dimostrata verso gli inevitabili disagi arrecati alla città.

Unità logo and contact information including phone numbers and address details.

«NON CI FERMEREMO».

In diecimila dalle aree alluvionate con le bandiere a lutto «Non ci arrendiamo, la ricostruzione è nelle nostre mani»

C'è un tricolore strappato al fango Ecco il Piemonte

Hanno in mano una bandiera incrostata di fango. Hanno in mano un tricolore, i lavoratori e le lavoratrici del Piemonte. Tenuto stretto da quest'Italia partigiana che sa farsi Stato quando lo Stato non c'è. Dai vecchi che già hanno visto e dai giovani che davvero guardano lontano. Fanno suonare a lutto una campana, per i morti dell'alluvione. E a rabbia i tamburi. Fra lacrime, applausi e silenzio. «Ecco, passa la dignità».

EMANUELA RISARI

ROMA. Si fa il silenzio, quando passano. Rotto da applausi e lacrime, dal suono teso e cadenzato della campana che portano a braccia. Rintocchi a tutto. Passa il Piemonte infangato e offeso. A testa alta.

Passa tra i lavoratori del Sulcis e gli edili di Eboli, tra le donne di Ragusa e i ragazzi di Modena. Passa il Piemonte che «vive e lotta». È sentito sullo strascione listato di nero. Quello caricato sul primo pullman arrivato da Mirafiori. Sono solo le nove, mancano ancora all'appello i due treni speciali da Torino e da Novara, con 2.500 lavoratori, e tutti quelli di Asti, di Alessandria, di Cuneo. Ma il piazzale della stazione Tiburtina è già stracolmo. E lo striscione ondeggia verso piazza San Giovanni nelle mani dei calabresi. Lontano, dalle parti di Orbetello, su uno dei treni che nella notte hanno attraversato mezz'Italia, si viene a sapere con lo squillo di un telefonino. Poi piano piano, carrozza dopo carrozza, è tenerezza di tutti. È un'altra, ridente, ragione d'orgoglio.

Torino, stazione in rosso

È cominciata molte ore prima, quest'infinita giornata. Torino, stazione Porta Nuova. Il treno speciale deve partire mezz'ora prima della mezzanotte, ma già dalle nove cominciano gli abbracci, i sorrisi, i mucchi con le bandiere e gli striscioni. No, non sarà una presenza simbolica, quella dei piemontesi. Hanno molto discusso, hanno molto ragionato. E poi deciso: si va. Lasciando a spalare e sacramentare tutti quelli di cui c'è bisogno. Settecento volontari solo ad Alessandria: a far da mangiare, a

portare casa per casa ciò che serve. «Alluvionati, ma non rassegnati»: è l'adesivo dei metalmeccanici, già incollato su tutte le giacche a vento.

Duecentoquaranta ferrovieri si infilano sull'espresso per Napoli delle 10. Gli altri aspettano, pazienti. Cominciano a dar fiato ai fischietti. Poi una pausa. Sale piano «Bandiera rossa», per l'armonica sola. Finalmente le carrozze: quelle di testa raccoglieranno, più avanti, i vercellesi. Intanto si riempiono delle donne del tessile, degli edili, dei lavoratori della scuola e del commercio, della funzione pubblica. Di poligrafici, alimentari, chimici, metalmeccanici. Poi un'ondata improvvisa di ragazze e ragazzi. Saliranno tutti. Mille, forse più.

È la prima volta di quadri, impiegati e tecnici della Fiat. Eppure in molti hanno già i capelli quasi bianchi. Maria Teresa Ansio no. È una bella donna, gentile e decisa. La presidente di quella che oggi è l'Associazione nata dal comitato degli «espulsi» il 17 gennaio. Pre pensionati da un'azienda, anzi dall'azienda, a cui avevano dato tutto. Anche la marcia dei «quarantamila», quattordici anni fa. «Allora non eravamo così», sussurrano. Adesso, da «esuberi strutturali» o, come dicono loro, da «doganati», si muovono in un altro mare. Si impegnano nella solidarietà tra di loro e con altri lavoratori, nei lavori socialmente utili (e un gruppo è a Canelli e ad Alba, a pulire le macchine dalla mota). Dicono, come Roberto, che in fondo «sono più liberi». Liberi di «riconoscere le brutture della finanziaria», «di non stare più alla finestra», «di darsi del tu,

Montanelli: «Una protesta oltre tutte le attese»

Le proteste contro il governo sono più profonde di quanto si poteva pensare ed è bene che Berlusconi presti l'orecchio al campanello d'allarme che è squillato ieri nelle piazze di Roma. Questo il commento di Indro Montanelli, che corregge un po' il tiro rispetto alle valutazioni dei giorni scorsi. «Meglio le pale dei tamburi», aveva detto Montanelli, intendendo con ciò che sarebbe stato meglio per il sindacato pensare alla solidarietà con le popolazioni alluvionate. Il direttore della «Voce» si è detto «un po' stupido». «Non avrei pensato che ci sarebbe stata una partecipazione così massiccia. Come scrive Federico Orlando nel fondo che apparirà sulla Voce, questa manifestazione indica che la protesta contro questo governo, questa maggioranza, questo regime è più profonda di quanto pensassimo perché coinvolge anche elettori che hanno votato per i partiti di questa maggioranza. Oggi, vista l'alluvione, tutto sembrava preludere ad un fallimento, ed invece i numeri dicono che la partecipazione è andata oltre ogni aspettativa».

dopo tanti lei». Di buttare lì: «Mio figlio ha 18 anni. Gli ho detto che andavo a salvare l'Italia». Sono strani: malinconici ed entusiasti insieme. È come se stessero rifacendo sulla loro pelle la storia di cent'anni di sindacato. E per questo vorrebbe voglia di abbracciarsi e di prendersi a schiaffi nello stesso momento. Comunque: su questa manifestazione non hanno nessun dubbio. Alluvione o no alluvione. Come Gianni Pensionato, collaboratore dell'Inca, alle prese col «casino pensioni»: «Andava fatta. Anche prima. Si può dire, ne? Abbiamo fatto di nuovo l'autunno caldo. Non è la prima volta e non sarà l'ultima. E, per me, il sindacato non ci tradisce».



Il corteo dei lavoratori di Alessandria

No, non è la Bbc

Nadia, Enza, Guido. Sede Rai di Torino. «Da noi è il caos. La volontà e il disegno politico? Lo smantellamento del servizio pubblico. E noi non riusciamo più a lavorare: ognuno che viene ti dà un ordine diverso, così si blocca tutto. A Roma anche con l'alluvione? A maggior ragione». Anche per loro, questa, è «la prima volta». Salgono i vercellesi: la prima cosa che raccontano è che la «Gazzetta» ha detto che la vecchia centrale nucleare di Trino ha resistito all'acqua. Ma loro non si fidano. Nessuno controlla, e la paura resta.

Filano verso Milano, le quattordici carrozze, nel percorso lunghissimo per aggirare i binari interrotti e insubacare in Liguria. Nei vagoni freddi si gioca a scopa, si affettano torte e «casatiello» (l'hanno portato i «ministeriali» trapiantati al Nord). Si canta piano. «Contessa» e «Reginella», le lotte e le passioni. Le storie si intrecciano.

Classe operaia

In musica sarebbe canto e contro canto. Le voci di Pino e Riccardo della Michelin si intrecciano da

quanto? Forse venti, forse trent'anni Riccardo a un certo punto è uscito dalla fabbrica. Sindacalista, con alle spalle un'investitura voluta da duemila lavoratori. Ha cominciato seguendo 43 aziende, è stato segretario provinciale dei chimici. Adesso lo Spi. Pino è ancora lì, in marcia verso la pensione. Si lanciano e rilanciano ricordi, provocazioni, gioie e amarezze. Una festa di parole che dura la notte intera e si riattizza col sole. Frammenti La lotta per avere la malattia pagata: «E avevamo le carte in regola: alla Michelin c'era l'assenteismo più basso di tutto il Piemonte. Ed è rimasto così anche dopo che abbiamo vinto quella battaglia». I colpi bassi delle ristrutturazioni: migliaia di posti persi nello spazio breve di pochi anni. I giorni e le notti in su e in giù per l'Italia: a Reggio Calabria, per il contratto dei «meta», la scala mobile, quando morì Berlinguer...

Sono amici, Pino e Riccardo. Nel profondo del rispetto reciproco, del non pensarla allo stesso modo su tutto, ma nel cercare e cercarsi sempre. Tra loro e con gli altri. Cui «agnu», il piccolo, come li chiamano loro. Filippo, 28 anni, e Marco, 23. I nuovi delegati. Alla stazione

Ostiense, quando fuori dai treni si stendono le bandiere, quando si salutano gli altri, che si incrociano dall'altro binario, col pugno chiuso e gli occhi lustri, i «piccoli» smontano dalle reticelle dove hanno dormito sodo. Pino è lanciato: batte sull'accedo di luglio, dice che da oggi bisogna andare avanti e che, se non basterà un altro sciopero generale, si occuperanno le fabbriche. I ragazzi guardano fuori, lontano. Parla Marco: «Ne avevamo già parlato, nelle assemblee». «Siamo gente decisa - lo interrompe Filippo -. Siamo stati noi a dire al sindacato cosa doveva fare. Marco guarda fuori: «Abbiamo tutti le stesse bandiere».

Ma come rinasce, come non muore, quest'autonomia, questa coscienza operaia? «È la nostra storia, la nostra storia che non finisce», risponde Riccardo. «Ed è questo, e l'aver pianto e riso insieme, aver litigato e ragionato, averla presa in culo ed essere ancora qui che per me è uno dei più bei regali della vita. Ma dov'è Pino?». Giù dal treno si troveranno e si perderanno per tutto il giorno. Si incroceranno con Costantino, della Filcams, che vuole andare avanti parlando di

più con tutti, lavoratori e «clienti» e cerca di immaginarsi come vincere davvero: «perché la fiducia dei lavoratori stavolta c'è, ma guai a tradirla». Con Silvana, Alba, Marina, Rosanna, tessili orgogliose della Gif («Dove si sciopera al 90%»). Sapranno che in un'altra piazza, al Circo Massimo, quelli della Ferrero sono saliti sul palco, a dire che per far ripartire gli impianti si lavora su tre turni, 24 ore su 24. Rivedranno quelli di Mirafiori, tornati ad essere un punto di riferimento per le tute blu di tutt'Italia, nelle lotte che durano da due mesi nello sciopero degli stralunatori. E tutti gli altri metalmeccanici piemontesi, con un altro striscione: «Una nuova, grande rabbia». E gli altri da Cuneo, da Asti, da Alessandria. Diecimila. Altro che presenza simbolica. Sapranno che i brecciani hanno un adesivo per loro. C'è scritto: «con i piemontesi nel cuore».

Vedranno quelli di Castello d'Annone. Loro hanno in mano una bandiera. È quella, intangata e lacera con lo stemma del Comune. È un tricolore. Bandiera tenuta in mano da chi sa farsi Stato quando lo Stato non c'è.

Viaggio a bordo del treno speciale 2866/bis: nel cuore di Roma i drammi vecchi e nuovi dell'isola Tiburtina ore 7,05: la Sicilia diventa Italia

SAVERIO LODATO

ROMA. Trovano il sole su Roma. Un sabato mattina di primavera. E qualcuno butta via l'ombrello da cinquemila lire che aveva acquistato un attimo prima della partenza convinto di andare incontro al maltempo, agli acquazzoni, a una giornata che si temeva cupa, dura, difficile. A Roma, dunque, non fa freddo. Il miracolo più invocato si è avverato. Ora, ci si può mettere in cammino contro il governo Berlusconi.

Sono venuti in treno dalla Sicilia. Si sono abbruttiti su traghetti banquarola dall'indicibile sporcizia e si sono salvati perché si erano portati il mangiare da casa. Sette chilometri a piedi dalla stazione Tiburtina a piazza San Giovanni e all'angolo fra via del Verano e via dei Reti sembrava di dovere passare dentro una capocchia di spillo. Poco prima dell'arrivo un anziano sindacalista aveva detto che il bello di queste giornate è niente cortei, comizi mai e stanchezza tantissima. Si fa tanto per trovarsi al centro di un evento collettivo e quasi inesorabilmente se ne resta fuori. Era questo che voleva dire.

Si è ricreduto appena ha messo la testa fuori dal treno speciale 2866/bis, partito dal binario 4 di Palermo Stazione Centrale alle 18 e 05, giunto alle 7 e 05 di ieri mattina. Si è ricreduto perché la prima muraglia dei manifestanti era lì, tra i binari, e cercava di farsi largo per

trovare ingresso in stazione e poi trovare l'uscita. Solo i treni partiti dalle due Sicilie, dalla costa Trapani, Palermo e Messina, e dall'entroterra via Catania, sono dieci. Tutti stracolmi, come le centinaia di pullman partiti da chissà dove, come gli aerei da Punta Raisi e Fontanarossa.

Una famiglia in viaggio

Il record dell'ubiquità ieri mattina è stato raggiunto dalla famiglia Linguaggiato di Petralia Sottana, sui contrafforti delle Madonie nel Palermitano.

Giudicate voi: Vincenzo Linguaggiato, 75 anni, il capo famiglia, ha scelto il convoglio rigorosamente prenotato da duemila pensionati. Un'intera esistenza da artigiano, pensione da 700 mila lire. Potevano chiedergli di restarsene a casa? Con lui è venuta Antonietta, la moglie, «giovane» con i suoi 64 anni. Sabrina ha 23 anni, insegna, e ha preferito il treno studenti e docenti. Con lei, la sorella, Antonella, 33 anni, altra insegnante e quindi stesso treno. E i fratelli? Lillo, 41 anni, da elettricista ha viaggiato con gli elettricisti, mentre Santo, 44 anni, dirigente Cgil, si è ritrovato nel vagone della Camera del Lavoro. Il bello è che gli Linguaggiato non sono mai riusciti a riunirsi, si sono scambiati notizie su arrivi e partenze solo via telefonini, probabilmente ognuno, o quasi, avrà ascol-

tato comizi diversi. Non sarà che sono intere famiglie a sentirsi minacciate dalla politica economica del governo ancora prima che singoli lavoratori? Se no perché si sarebbero sobbarcate la Grande Sfaccinata? Eh, sì, il cielo è limpido su Roma, tutto è filato a meraviglia, la coreografia è stata perfetta, le T-Shirt con la faccia di Totò, esposte in una bancarella a Piazza San Giovanni a qualche centinaio di metri dal palco sindacale, racchiudevano a meraviglia, meglio di mille striscioni, lo stato d'animo dei manifestanti verso questo governo. Ammonisce ancora un attualissimo Totò. «Ogni limite ha una pazienza». «Siamo uomini o caporali?». «C'è un miscuglio di fesso», «E io pago...».

Ma dalla Sicilia sono venuti quassù al termine di un viaggio che ha ricordato loro quanto sia distante la Sicilia dal resto d'Italia, che la Sicilia è sola che nessun ponte potrà mai riunificare al Continente, che lo stretto fra Messina e Villa San Giovanni evoca ricordi ancestrali di solitudine e miseria, sudore e emigrazione. È a Tiburtina che si «scopre» di essere Italia. Le bandiere listate a lutto dei lavoratori di Novara. I lavoratori del vetro di Murano. Le commesse della Standa di Venezia. La fanfara di un livornese che intona le note di una struggente «Internazionale». Solo lì, fra quei binari, fra quegli striscioni multicolori, fra quei cartelli scritti in italiano e che dicono: «Ci hai provato

col vibrone, ci hai provato con l'alluvione, non ci fermerai neanche col cannone». «La formazione è un investimento. Non si tocca». «Vogliamo il quieto vivere», la Grande Sfaccinata svanisce, si moltiplicano le forze, si dà l'assalto a via Santa Croce in Genesalemmè, e ci si sente finalmente parte di questo grande evento collettivo. Ora i siciliani non li vedi, non li distingui più. Liquefatti, sciolti in un mare magnum che non ha più confini. E chi ieri, dopo essere entrato, ha coltivato l'infelice idea di uscire da un corteo, si è reso conto che l'impresa era condannata in partenza perché tutta Roma altro non era che una gigantesca città-corteo.

Vecchi ricordi

Cerco di seguire il filo-Sicilia in questa matassa aggrovigliatissima. Carmelo Di Liberto, della segreteria della Cgil regionale, vedendomi apprensivo cerca di tranquillizzarmi: «Qui c'è tutt'Italia. Non ci sono realtà più particolari di altre. Guardare manifestazioni come questa equivale a leggere una dichiarazione dei redditi». Ma sul treno speciale 2866bis la Sicilia c'era, eccome se c'era. E l'avevo vista, come la si può vedere ancora oggi viaggiando da Trapani a Messina. Era da lì che eravamo partiti, era da lì che avevamo iniziato a risalire il tallone dello stivale. I treni speciali non fanno fermate. Tirano diritti alla meta, macinando rotaie. Su quei treni speciali, nella notte fra vener-

di e sabato, ha viaggiato un vanelegato campionario del mondo del lavoro e della disoccupazione siciliana.

Dice Italo Tripi, della segreteria regionale CGIL, che la sottoscrizione è stata capillare, posto di lavoro per posto di lavoro. E che per dieci che chiedevano di partire solo uno è riuscito a partire. Che i pensionati sborsavano senza battere ciglio dieci, venti, trentamila lire per uno. Che per l'affitto di un solo treno i sindacati hanno pagato 73 milioni di lire alle Ferrovie dello Stato. Si paga in contanti, ormai, in Italia, per esprimere le proprie opinioni. Sul mio treno speciale, il 2866bis, c'è Ciccio Cantafà della Camera del lavoro di Palermo che fa iniezioni di ottimismo a quanti si preoccupano di non chiudere occhio durante la notte perché il treno - come dice candidamente un controllore - è di quelli che le Ferrovie - tirano fuori in occasioni di manifestazioni».

C'è Enza Albini, 46 anni, insegnante che ironizza sul ministro D'Onofrio: «Parla di scuola del 2000. Ma in commissione gli bocciano tutto. E la scuola del '94 va a pezzi». C'è Giovanni Chinnici, 46 anni, edilizia: «Quella privata, per la normativa antimafia e le inchieste è agonizzante. Quella pubblica non è mai ripartita». Michele Palazzolo e Vincenzo Cangemi, raccontano la terribile saga del Cantiere Navale che tanti anni fa aveva seimila operai e oggi è precipitato a



Un momento del comizio di piazza del Popolo

quota seicento. Il minatore del sale potassico o il bracciante di Cirimina o di Piana degli Albanesi, o i mille e i mille volti senza nome ci raccontano di quest'Italia speciale che va, su lunghissime rotaie, senza fermate, dritta alla meta. È Sicilia? È Italia?

Cosa sono queste ciminiere illuminate a giorno che si vedono dal finestrino del 2866bis, alle prime avvisaglie della sera? Centrale Enel di Termini Imerese, proprio accanto alla Fiat, dove in 600 assemblee - il «Punto». Il treno vola via da Cefalù turistica e «normanna» a Santa Stefano di Camastra dove si fanno tra le migliori ceramiche della Sicilia. Ecco il polo chimico di Milazzo... Ma il treno speciale oggi non ferma. Si va a Roma capitale a

farsi sentire. Per traghettare il treno speciale 2866bis ha impiegato due ore e dieci minuti. Un'eternità i sindacati sospettano che qualcuno abbia voluto mettere in atto una stupida forma di boicottaggio. In lontananza si vede la Calabria, lampi e tuoni. A Roma domani pioverà, dicono tutti. Quando si supera il Faro di Messina con la gigantesca benedictina, sul gigantesco traghetto c'è un silenzio quasi magico. È in quel punto preciso che finisce la Sicilia e comincia l'Italia. Ma ieri, nonostante i bagliori rossastri sulla Calabria, a Roma non pioveva. E la Sicilia e l'Italia era impossibile distinguere.

NON LA BEVIAMO!

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA 12 NOVEMBRE 1994
CGIL CISL UIL

UNA GIORNATA PARTICOLARE

Pilo, contaci!

ROMA 12 NOVEMBRE 1994

CARO DIRETTORE, DAI TUOI INVIATI, LE VOLPI ELLE E UGOLINI BRUNO, LA MANIFESTAZIONE IN DIRETTA

ORE 6.45 PRATICAMENTE NOTTE!

ECCOCI ALLA STAZIONE OSTIENSE PER VEDERE COFFERATI CHE ASPETTA L'ARRIVO DEI TRENI

PRINCIPALE OCCUPAZIONE DEL SEGRETARIO DELLA CGIL, VISTO CHE I SUOI PREDECESSORI NE HANNO PERSI TANTI!

ECCO LE VOLPI CHE SI INFORMANO

AVETE VISTO COFFERATI? SÌ, È ALLA STAZIONE TIBURTINA

NEL FRATEMPO INTORNO A NOI SI ERA FORMATA UNA FOLLA IMMENSA, NON CAPIAMO BENE PERCHÉ MA SENTIVAMO SOLO PARLARE DI FINANZIARIA E PENSIONI!

UGOLINI, PER CAPIRE DI PIÙ, HA COMINCIATO A CHIEDERE IN GIRO, INTERVISTANDO SOPRATTUTTO SIGNORINE MISURA 90-60-90

ALLE OTTO IL SEGRETARIO DELLA CGIL ANCORA NON SI VEDEVA, LA SUA SEGRETARIA ERA ALLARMATA...

COME AL SOLITO SARÀ RIMASTO A CASA A GUARDARE LA MANIFESTAZIONE IN TV!

COSÌ, ABBIAMO PRESO LA METRO E SIAMO ANDATI IN GIRO PER ROMA, ED ECCO COSA ABBIAMO VISTO E SENTITO....

IL GOVERNO NON È CAMBIATO IERI LADRI OGGI RAPINATORI!

DINI, CI A QUANDO LA CAMERA A GAS PER I PENSIONATI? FARESTI PAGARE ANCHE LA BOULETTA?

BERLUSCONI, IL CAVA-LIRE DI ARDIRE

BERLUSCONI, TE LO METTIAMO AL CULO FINO AL NATALE, NON FA RIMA, PERÒ FA MALE

CGIL CISL UIL

BERLUSCA È COME LA CRUSA: PIACE SOLO AI MAIALI (GRUTA OFFESA PER LORO)

CGIL CISL UIL

PIÙ TERRITORIO MENO FASCIO LITTORIO

DA BERLUSCONI E LA SUA VIBROCRAZIA CI SALVEREMO UN AVVISO DI GARANZIA

GOVERNI DI HERBA NE ABBIAMO AVUTI TANTI, MA QUELLO DI BERLUSCA LI BATTE TUTTI QUANTI!

E IO PAGO!

LIBERTÀ

CGIL CISL UIL

DISTRUGGERE LA RAI? FATTO!

POVERA ITALIA CHE DISTRUGGE PRIMA BERLUSCONI POI I LUI VIOINI

CGIL CISL UIL

SAI DIRETTORE, ERA TUTTA GENTE BELLA, MA SOPRATTUTTO IN CARNE E B O S S A, E S A N G U E, E A N I M A, G E N T E C H E P E R A V V I S A R E B E R L U S C O N I C H E S T A P E R E S S E R E T R A V O L T O D A U N A P I E N A N O N G L I M A U D A U N F A X M A V I E N E A R O M A A B I R G I E L V O D I P E R S O N A .

IL GOVERNO È STATO ALL'ALTEZZA DELLA SITUAZIONE

IL GOVERNO NON SI ROVESCIA CON LA PIAZZA

ALLA PIÙ GRANDE MANIFESTAZIONE DEL DOPOGUERRA GIULIANO FERRARA RISPONDE CON LA PIÙ GRANDE STRONZATA DEL DOPOGUERRA

È MARCO PANNELLA SI MERAVIGLIA PER ESSERE STATO INSULTATO

CAPISCO LA SORPRESA SI ASPETTAVA CHE GLI MENASSERO

CIAO DIRETTORE, TI LASCIAMO CON UNA SPERANZA CHE HA SCRITTO SUL NOSTRO BLOCK NOTES IL SEGRETARIO DELLA CGIL

Derigo Cofferati

Spando

12 novembre

CIAO, A UNA PROSSIMA * elle&ppa

ROMA. Chi sacrificare al montaggio? La ragazza in tuta che alle cinque del mattino fa jogging, solitaria, sul prato ancora umido del Circo Massimo? Il vecchietto di Andria che si mette a piangere come un bambino abbandonato, dietro il palco, perché non ritrova i suoi compagni di pullman? O quello studente, basco nero con stella alla «Che Guevara» e scarponi anfibri rossi, che la cinepresa immortalata di fronte alla scritta sul muro «Spegni la tv, accendi la testa»?

Ancora non ha un titolo il film collettivo che trenta registi hanno girato ieri mattina a Roma, dividendosi in quasi altrettante troupe, usando cineprese a mano e postazioni fisse, correndo da una parte all'altra della capitale. Potrebbe chiamarsi *Roma: 12 novembre* o *Non la beviamo*, come recita il leitmotiv della manifestazione. Qualcosa come cinquantamila metri di pellicola in «super 16» su cui lavorare per estrarre un documentario di un'ora e mezza. Un progetto messo su in quattro e quattr'otto, confidando sull'entusiasmo politico e sulla voglia di esserci dei cineasti che hanno raccolto l'idea di Francesco Maselli. Maturi, giovani, di mezz'età: tutti di sinistra, ma con varie sfumature politiche. I nomi? Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Fabio Carpi, Giuliano Montaldo, Franco Giraldi, Nanni Loy, Marco Ferreri, Gianfranco Mingozzi, Gianni Serra; e poi Marco Bellocchio, Gianni Amelio, Marco Risi, Ricky Tognazzi, Massimo Manuelli, Francesco Laudadio, Francesco Longo, Paolo Pietrangeli, Maurizio Ponzi, Luigi Perelli, Daniele Segre, Antonio Falduto, Umberto Marino, Lucio Gaudino, Salvatore Maira, Alfredo Angeli, Veronica Perugini, Liliana Gianneschi, Roberto Giannarelli. Alcuni aggiuntisi all'ultim'ora.

All'alba, per lo più in coppia, hanno raggiunto le stazioni ferroviarie, i luoghi di concentrazione, i posteggi degli autobus, anche il porto di Civitavecchia, per filmare la marea di manifestanti venuti da tutt'Italia. Facce, corpi, voci. Quanto di più facile da riprendere, a prima vista. Ma con il rischio di fame uno spot sindacale, per quanto d'autore, o un documentario affollato di bandiere rosse, slogan e canzoni di lotta.

«Non è precisato un cazzo, siamo in quattro gatti a organizzare *Ben Hur*», sbotta sotto il sole delle 9 **Citto Maselli**. Piazza del Popolo è ancora vuota. E lui, sul palco insieme a Lizzani, Carpi, Magni e un Pontecorvo ancora febbricitante, rilascia interviste al tg di Telemontecarlo («L'età media di noi cinque? 110 anni»), scorre il piano di lavorazione (si fa per dire), registra le prime defezioni tecniche. «A Mingozzi si è rotta la cinepresa», informa qualcuno. E anche quelle di Risi e Giraldi non stanno troppo

Saranno montati in un grande film collettivo i 50.000 metri di pellicola girati ieri

Mega-set per 30 registi



Citto Maselli ed Ettore Scola

MICHELE ANSELMI

bene. Il giovane **Antonio Falduto**, appena arrivato da Ponte Mammolo, dice che il materiale girato non è granché, ma forse è ipercritico. L'aria è quella delle grandi occasioni: sarà per questo che ciascuno di questi registi, piccoli e grandi, famosi o meno, sembra mettere da parte il proprio comprensibile «ego» per annullarsi nel disegno collettivo. «Peccato che non ci siano Bertolucci e Moretti», si lamenta un operatore, ma nessuno ci ricama sopra. Il primo è assente giustificato, l'altro ha preferito scendere in piazza dietro lo striscione che raccoglie la gente dello spettacolo: come un comune cittadino che manifesta contro Berlusconi, senza cinepresa in mano.

«L'ambizione è di riprodurre la

coralitati che individualmente i partecipanti non sempre riescono a vedere», riflette **Carlo Lizzani**. Di film come questi ne ha fatti tanti, sin dai tempi di *Togliatti è tornato*, ma riconosce che l'intervento delle tv ha cambiato qualcosa: «Più che puntare sulle testimonianze, sulle frasi prese al volo, vorrei restituire il senso di un rito collettivo. Mi riesce meglio. Mentre credo che Loy coglierà il dettaglio, la curiosità, la battuta». Viene da pensare un po' a *Sabato 24 marzo*, il film sulla memorabile manifestazione dell'84 contro il decreto Craxi. Ma stavolta c'è più gente in piazza, la voglia di manifestare ha assunto una dimensione più «spettacolare», l'opposizione sociale attraversa tutte le fasce di età.

«Sono perplesso, diciamo che sono qui con riserva», butta il **Daniela Segre**, stamattina particolarmente polemico con quella che chiama «la burocrazia sindacale». Il regista di *Dinamite* si rispecchia volentieri nell'unità degli autori ma teme che il film montato si riveli un'operazione propagandistica. «Fare propaganda non è un rischio», gli ribatte **Marco Ferreri**, «il rischio vero è che quello che stiamo facendo non serva a niente». Spazientito per essere rimasto senza cinepresa (ma poi ne trova una), il regista milanese passeggia sotto il palco al Circo Massimo manifestando l'intenzione di filmare «cinquanta primi piani». «Io faccio film di culi e di fica, non so girare la gente», scherza il regista milanese, «ma vale comunque la pena di far vedere le facce di chi sta qui stamattina. Sto Berlusconi è proprio

una calamità naturale». Se Ferreri sta un po' sulle spine, **Paolo Pietrangeli** confessa di «divertirsi un mondo». A cavallo della sua gloriosa Harley Davidson, trasformata in una specie di «motocamera» con l'aiuto dell'operatore seduto sul sellino posteriore, il cantante-regista ha provato più di una volta di farsi letteralmente «inghiottire» dalla gente, con le dovute precauzioni, partendo dalla strada vuota. «Niente da fare, la folla era troppo fitta», si scusa. E racconta ridendo di quel signore compito che, nel bel mezzo del rumoroso corteo, se n'è uscito confessando sottovoce alla sua compagna: «Senti, rimanga tra noi, questo Berlusconi è davvero uno stronzo». A colpire Pietrangeli, naturalmente, era il «rimanga tra noi».

Anche **Ettore Scola** sfodera una bella faccia sorridente. In cop-

pia con l'operatore Franco Di Giacomo, è arrivato al Circo Massimo che era ancora buio, per raccontare il lento animarsi dell'arena, poi è corso a via Cavour per filmare la partenza di uno dei cortei, e adesso aspetta sulla sua postazione privilegiata che Cofferati parli alla gigantesca folla. «E la chiamano minoranza rumorosa! Non so che film verrà fuori, ma so che la vera Italia è qui. E che merita di essere raccontata, memorizzata, festeggiata». Scola ha un pensiero per Achille Occhetto, applauditissimo sotto il palco (e poi intervistato da Segre): «Erano mesi che non lo vedevo così felice».

È felice anche **Marco Risi**. Insieme a Giorgio Arlorio e Veronica Perugini, ha fatto l'«alzataccia» per accogliere alla stazione Tuscolana i primi convogli pieni di manifestanti. E da lì, attraverso l'Alberone,

Da cantanti e musicisti una pioggia di adesioni

«Alle ultime elezioni qualcuno mise una fetta di salame nella scheda elettorale accompagnandola con la scritta: mangiatevi anche questa. Qualunque o infallibilità di un preveggenza pessimismo? Siamo con voi». Questo il messaggio con il quale **Fabrizio De André** e **Dori Ghezzi** hanno aderito alla manifestazione nazionale di Roma. La categoria di cantanti e musicisti è stata peraltro rappresentata in maniera massiccia ieri a Roma. Tra gli altri, aderiscono **Grazia Di Michele**, **Claudio Baglioni**, **Rossana Casale**, **Lorenzo Cherubini** (meglio noto al pubblico come **Jovanotti**), **Tosca**, **Lucio Dalla**, **Fiorella Mannola**, **I Pittura Fresca**, **Teresa De Sio**. E ancora, **I Csi**, **Antonello Venditti**, **Aima Megretta**, **Luciano Ligabue**, **g'l Avion Travel**, **I Koncertu**, **Paolo Belli**, **Elio e le Storie Tese**, **Geraldina Trovato**, **Clan Destino**, **Ambrogio Sparagna**, **Lucilla Galeazzi**, **Paolo Pietrangeli**, **Dodi Moscati**, **I Mau Mau**, **Ivano Fossati**, **Yo Yo Mundi**, **Mariella Nava**, **Enzo Gragnaniello**, **Luca Barbarossa**, **I Casinò Royal**. Infine, la scuola popolare di musica del Testaccio e l'Associazione nazionale di musicisti jazz - Amj.

ha seguito uno dei cortei fino a Piazza San Giovanni. «Che cosa ho ripreso? Faccè belle, facce sene, di gente molto arrabbiata. Magari mi sarebbe piaciuto isolare la stona di due giovani, che so, una coppia che arriva in treno e si perde per Roma durante la manifestazione, ma il film sarebbe diventato un'altra cosa». Un ricordo? «Quel vecchio del sud, vestito con un cavallo di cartapesta, che zompettava allegro in mezzo a Piazza San Giovanni».

Adesso l'enorme materiale girato confluirà in moviola, dove un gruppo coordinato da Maselli porrà mano all'impervio montaggio. «Eh sì, senza Citto siamo tutti gattini ciechi», ammette **Luigi Magni**, parfrasando una frase degli «orfani» di Stalin. E mentre lo dice, gli viene da ridere.

«NON CI FERMEREMO».

In corteo tra i manifestanti molti volti noti della Tv
C'è anche uno striscione dei dipendenti Fininvest



Angelo Guglielmi:
«Una grande giornata perché cambino l'Italia e la Rai»



Cartelli sul problema dell'informazione televisiva

Alberto Pais

«Distruggere la Rai? Fatto»

Eccoli i lavoratori della Rai in lotta. I volti noti dei conduttori più noti confusi tra quelli che la televisione fa «fanno» tutti i giorni dietro le quinte. Uniti nella lotta per salvare l'azienda. Sfilano dietro i loro striscioni tra gli applausi della gente che ha capito che un'informazione libera significa libertà per tutti. E ad un certo punto i lavoratori della Rai raggiungono quelli della Fininvest in un concreto impegno di lotta comune.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. E ancora una volta loro sono la notizia. Com'è successo tante volte in questi difficili giorni. Abituati a raccontare, riprendere, montare gli eventi belli e brutti delle vite degli altri, i lavoratori della Rai questa volta sono scesi in piazza per far sentire la loro voce a chi vorrebbe metterli a tacere, ridimensionare, cancellare. Loro insieme agli altri. I volti noti della televisione insieme a quelli che non si vedono mai ma consentono la messa in onda dei programmi. Faccie giovani, allegre. Volti segnati dalla memoria. Molti insieme alle famiglie, ai bambini. Dietro il loro striscione con scritto «Lavoratori Rai» e nient'altro, perché di altro non c'era bisogno, che aprì il corteo che da piazza Esedra viaggia lentamente fino a piazza San Giovanni. Si parte prima del previsto. La piazza non ce la fa più a reggere quanti stanno affluendo. Bisogna fare spazio. E la Rai si avvia. Dietro il grande striscione bianco e blu, come il cielo ritornato sereno dopo la tempesta d'acqua del giorno prima, una miriade di cartelli portano l'ironia al potere contro un potere ottuso. «Mo' ratti, e poi? Peste vi colga». «Cavalle' sto cavallo non lo domi». «Distruggere la Rai? Fatto».

«Soap» dimissioni, a quando le prossime? Ci sono quelli delle sedi, regionali: Napoli, Torino, Milano. Il giornalista manifestante, per una volta dall'altra parte della telecamera, marcia sorridendo. E come non potrebbe davanti alla quantità di gente che si stringe ai lavoratori della Rai, agli applausi a scena aperta che partono dal «pubblico» per incitarli alla lotta in difesa dell'azienda. Qualche voce tra tante. **Michele Cucuzza**, Tg2: «Mi sembra importante che il sindacato ponga come una delle questioni fondamentali quella dell'informazione. Non è vero però che la Rai è sempre stata lottizzata e così deve essere. E lo dice uno che ha vissuto e convissuto con la stagione della lottizzazione. Qualcosa stava cambiando e l'hanno bloccato. Molti di noi avevano respirato un'inedita atmosfera di autonomia e libertà, per questo lo strappo è stato ancora più doloroso». **Piero Badaloni**, Tg1: «Una giornata così bella non può che finire bene. Questa è solo una tappa di un cammino che mi pare veda crescere, di giorno in giorno, la consapevolezza di un impegno in prima linea perché ci sono dei momenti

topici in cui non si può stare alla finestra». **Lilli Gruber**, Tg1: «Per la prima volta tutti i lavoratori Rai sono insieme. La gente ha capito che l'informazione è un bene comune, un bene di tutti. Se manovrando il telecomando non riesce a trovare l'informazione pluralista, giustamente si domanda perché dovrebbe pagare il canone. Simo qui a dimostrare all'opinione pubblica che in Rai non siamo tutti lottizzati, non siamo tutti servi, venduti, analfabeti». **Guido Dell'Aquila**, Cdr del Tg2: «Il consiglio di amministrazione deve andarsene. Ogni suo atto è finalizzato a demolire la Rai a vantaggio della concorrenza che, guarda caso, è la Fininvest. Ma la nostra non è una battaglia a difesa dei soli nostri interessi. Un polo pubblico è una garanzia per tutti i cittadini, per tutti i soggetti politici e per la società». **Ennio Remondino**, Tg1: «Siamo in piazza con tutti gli altri lavoratori perché noi abbiamo le stesse preoccupazioni di tutti ma anche qualcuna di più. Se agli italiani portano via la Rai la democrazia farà un gran passo indietro. Non so se una giornata come questa convincerà questo governo a cambiare politica. Certamente convincerà molti italiani che è opportuno tornare a confrontarsi, a lottare, ad aprirsi alla speranza». **Castori** della segreteria nazionale dello Snater: «L'unità con tutte le forze sociali presenti in Rai l'abbiamo voluta con forza, specialmente in questo ultimo anno. Finalmente siamo riusciti a coinvolgere tutti i lavoratori. Il pericolo è forte, il ridimensionamento dell'azienda è alle porte e significherebbe anche riduzione della democrazia nel nostro paese». **Massimo Bordini** (Fili Cgil): «Negli anni Cinquanta le manifestazioni dell'Italia prevalen-

temente agricola vedevano in testa i braccianti; nell'Italia della rivoluzione industriale a guidare le lotte erano i lavoratori dell'industria manifatturiera ed ora, nella società della comunicazione, sono i lavoratori che operano in essa ad assumersi le loro responsabilità». La marcia su piazza San Giovanni continua. Quant'è lunga via Merulana... Prima degli striscioni di Telemontecarlo, del gruppo Espresso, della Fininvest c'è quello dei lavoratori del Tg3. Una sola parola: «Libertà». A reggerlo, con gli altri, **Angelo Guglielmi**, uno degli uomini Rai di cui il Cda ha deciso di poter fare a meno. «Una grande giornata di testimonianza, di rivolta, di accusa e di speranza che le cose cambino per il paese e per la Rai che dovrebbe essere diretta da persone più competenti. Capaci di rinunciare all'arroganza e di capire che l'informazione non può che essere pluralista». C'è, poco più in là, un cartello che dice «Ho fatto un sogno, Guglielmi direttore della Rai». Cosa ne pensa l'interessato? «Sono pronto a diventarlo se qualcuno mi nomina». **Michele Santoro**: «Per noi essere qui significa stare con quelli che lavorano, che pagano le tasse e, quindi, anche con coloro che hanno a cuore la libertà. Per quanto riguarda la Rai noi non portiamo rivendicazioni nei confronti di nessuno. Per noi la libertà è un modo di esistere. E serve anche a segnalare che la Rai non è solo clientelismo e corruzione ma anche una grande industria culturale che rivendica il suo diritto ad esistere». **Serena Dandini**: «Merravigliosa questa manifestazione. C'è il sole, Dio è con noi, forse ce la possiamo fare». **Gianni Minà**: «Così si può pensare che si può stare in un paese dove non solo l'infor-

mazione ma anche la formazione del gusto e della cultura stia tutto in mano ad un solo cittadino. E allora che fare? Bisogna scendere in strada e se la lotta si radicalizza tomarci per chiedere che i nostri diritti vengano salvaguardati». Si mescolano i manifestanti. E sotto lo striscione dei lavoratori Fininvest ad un certo punto ci sono anche quelli della Rai. In mezzo a loro fa la sua apparizione Silvio Berlusconi. Ovviamente non il Cavaliere, ben lontano da qui, ma **Francesco Moroni**, truccatore parrucchiere della Fininvest che ne è un sosia perfetto: «Non siamo molti perché in azienda c'è paura. Ma io mi posso permettere di essere qui, truccato da Berlusconi, perché gli ho fatto causa. Lui i contratti non li fa rinnovare in base alla professionalità, ma per simpatia». Poco prima di arrivare in piazza San Giovanni ecco **Giorgio Balzoni**, segretario dell'Usigrai. Ha gli occhi lucidi per la soddisfazione: «Mi sembra che tutto sia andato benissimo. Per la prima volta tutti i lavoratori Rai sono scesi in piazza, fianco a fianco. È fondamentale. Un segno che le cose stanno cambiando. Credo che se i dirigenti attuali non capiscono questo messaggio daranno una ennesima manifestazione di scarsa capacità di comprendere. Una cosa del genere l'avrebbero capita anche i professori». È soddisfatto anche **Vittorio Roldi**, presidente della Fnsi: «Marciamo lentamente ma in modo determinato per ricominciare da capo. La confusione in Rai è tale che Pivetti e Scognamiglio devono prendere decisioni, forse dolorose per loro, ma sene. La nostra speranza? Che alla Rai arrivi finalmente una dirigenza seria, capace di ricominciare».

Anche Baggio & Co. a Coverciano davanti alla Tv

Anche gli azzurri di Arrigo Sacchi, ritornati a Coverciano dopo 24 ore di riposo, in ritiro per la gara di mercoledì prossimo a Palermo contro la Croazia, gara valevole per la qualificazione al campionato europeo, hanno seguito in Tv parte della manifestazione che si è svolta a Roma. Ma altri personaggi famosi hanno potuto starci di persona, tra il milione e mezzo di manifestanti. Ad esempio, l'attore **Enrico Montesano**, eurodeputato e consigliere comunale di Roma, che sottolinea la grossa presenza di coloro che operano nell'informazione e nello spettacolo. Del resto, osserva, «abbiamo un capo del governo, caso unico al mondo, che possiede giornali e tre televisioni e ne controlla altre tre. La gente comincia a rendersene conto, che l'informazione è una cosa importante. Si parla tanto del Polo della libertà: ma quale libertà se non mi dai quella di esprimere il mio pensiero che può anche essere contrario a quello di chi governa? Allora, altro che Polo della libertà, qui ci vuole un Polo della legalità».

Incredibile performance del Tg4, che cancella un milione e mezzo di persone in piazza

Ore 19, va in onda il Fede-show

ROMA. Impagabile, Emilio Fede. Il direttore del Tg4 ieri non ha deluso le attese di chi, con fiducia, si era sintonizzato su Retequattro pregustando una edizione del Tg4 all'altezza della manifestazione sindacale. «Clamorosa notizia!», ha declamato con voce rotta iniziando il tiggì - Arrestato il latitante Maniero!». All'increscioso episodio di cronaca sono stati dedicati i primi 5 minuti e mezzo del Tg4 delle 19.00; poi, sette minuti sull'alluvione, recuperando notizie vecchie. Finalmente, ecco un servizio (dignitoso) di ben due minuti dedicati al milione e mezzo di manifestanti. Segue: l'15" per la vile aggressione a Marco Pannella; 10 secondi per una frase di D'Alema; 50" per un commento di Storace (An); infine, quattro minuti e mezzo per Silvio che si lamenta dei complotti al San Raffaele.

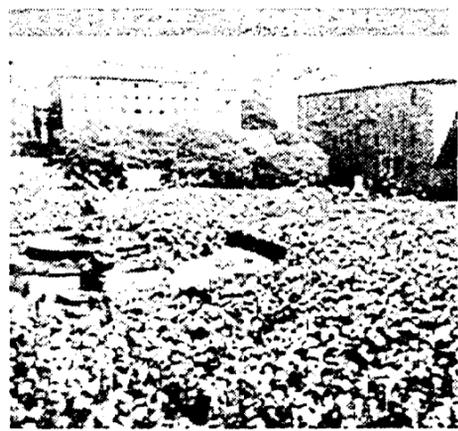
L'impegno di Tmc e Tg3
Il fronte dell'informazione televisiva come noto è rovente. E ieri non sono mancate polemiche per

il modo in cui i Tg hanno affrontato la giornata di lotta a Roma. L'esempio di Fede è stato seguito dal buon Paolo Liguori, che nel suo *Studio Aperto* ha contrapposto immagini di manifestanti perditempo a visioni di seri piemontesi «al lavoro per ricostruire». Sul versante opposto, il primato per la più efficace «copertura» della manifestazione spetta senza ombra di dubbio a *Telemontecarlo*. Cinque ore di diretta, iniziate alle 7.30 con l'arrivo dei treni e dei pullmann, poi il collegamento con lo studio al Pincio con il direttore di Tmc News Alessandro Curzi, servizi, interviste, i discorsi dei tre leader sindacali, commenti nelle edizioni serali. A ruota c'è il Tg3, con una diretta dalle 11 alle 14. Giuliano Ferrara e Pierre Carniti in studio, e un consistente dispiegamento di mezzi: 12 telecamere, 2 elicotteri, 6 telecronisti, 5 «inviati volanti». Sul fronte delle radio, da registrare l'incredibile lavoro compiuto dai redattori e collaboratori di Popolare Network e di Italia Ra-

dio. E gli altri? In realtà il responso del cronometro e di un moderato «controllo politico» mostra che l'esempio di Emilio Fede e di Paolo Liguori non è stato seguito praticamente da nessuno. Sul fronte Fininvest, il Tg5 di Enrico Mentana ha dedicato una lunga apertura (sette minuti) con molti servizi nell'edizione delle 13.00. Una linea ribadita alle 20.00 e corroborata da un editoriale del direttore, che invitava Berlusconi a tener conto della manifestazione. Nel mirino, naturalmente, c'erano soprattutto Tg1 e Tg2: nel complesso il paventato «effetto normalizzazione» dopo la nomina di Carlo Rossella e Clemente Mimun non c'è stato. È sembrato lievemente più «freddo» nei confronti della manifestazione il Tg1 di pranzo rispetto all'edizione serale, ma sempre con un'impostazione «canonica»: la copertina, il cronacone della giornata, il pezzo di colore con le interviste alla gente, i comizi in piazza, la reazione di Berlusconi, i commenti politici. Pochino lo spazio dedicato dal Tg2 delle 13.00,

un certo recupero alle 19.45. Comincia Fabio Mussi (Pds), che denuncia il Tg1 delle 13.30 per una (lunghezza, in effetti) intervista a un ignoto sindacalista autonomo: «informate Carlo Rossella che il Tg1 non è un organo del governo».

Polemiche inevitabili
Riplica il diretto interessato: Mussi si sbaglia. «La pari opportunità è stata del tutto rispettata». Pietro Di Muccio (Forza Italia) se la prende con Mussi, accusato di essere un «agitprop trinarciato». Tacendo di Vittorio Sgarbi, che già gode di fin troppo e mal meritato spazio mediatico, da registrare l'ennesimo show di Marco Pannella. Il leader radicale si è appellato a Scalfaro per lo spazio esagerato e la «mistificazione informativa» di cui avrebbero beneficiato Cgil-Cisl-Uil per colpa di «Rai, Fininvest, Telemontecarlo e Videomusic». Da notare: il primo appuntamento con l'informazione di Videomusic, ieri, è stato messo in onda una buona mezz'ora dopo la diffusione del curioso comunicato pannelliano.



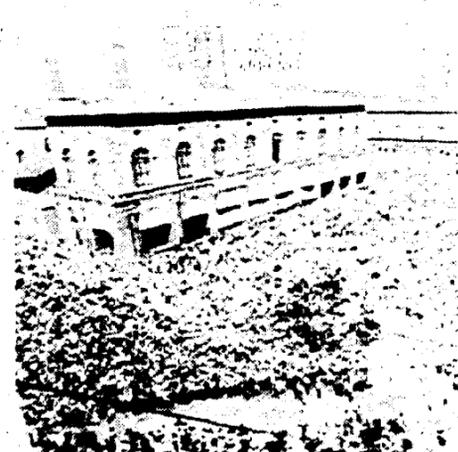
Roma, 14 luglio '48, dopo l'attentato a Togliatti



Milano, 15 dicembre '69, funerali di Piazza Fontana



Reggio Calabria, 30 luglio '70, manifestazioni di protesta



Bologna, 6 agosto '80, i funerali delle vittime della strage



Roma, 24 marzo '84, contro il decreto sulla scala mobile

«NON CI FERMEREMO».

A Milano il Cavaliere lamenta «veleni e intrighi»
Gasparri: «Hanno fatto cortei per aumentare le tasse»



Ferrara

«Rispettiamo il dissenso. Ma la piazza non può rovesciare i governi»

Fini

«Manifestazione politica. Serve solo a dimostrare la vitalità dei sindacati»



Mastella

«Si grida al diavolo troppo presto. Sulle pensioni la fiducia non c'è ancora»



Silvio Berlusconi stringe la mano a Don Verzé, presidente dell'ospedale San Raffaele inaugurato ieri a Milano

Farinacci/Ansa

«Bisogna lavorare, non scioperare»

Berlusconi si arrocca. «Per me non cambia nulla»

«Questa manifestazione non cambia niente, bisogna lavorare e non scioperare». Così Berlusconi a Milano risponde ai cortei di Roma. Al suo sprezzo si unisce tutto il coro della maggioranza che giura: «La linea del governo non cambierà». Gasparri: «Una manifestazione per aumentare le tasse». Il ministro del Lavoro Mastella ricorda: «Ero favorevole a cambiare la Finanziaria, ma la maggioranza mi ha coperto di improprio».

RITANNA ARMENI

ROMA. La manifestazione di ieri può cambiare qualcosa nella politica del governo? La risposta Silvio Berlusconi l'ha già data solo qualche ora dopo la conclusione dei cortei e dei discorsi dei leader sindacali. Ed è netta e sprezzante. «No, non credo. Ho già detto quello che penso, le cifre sono lì. Bisogna lavorare e non scioperare».

Il presidente del Consiglio ha parlato a Milano, all'ospedale S. Raffaele dove c'era stata la presentazione del Telethon. Aveva lasciato Roma la sera prima per rifugiarsi ad Arcore e nel suo discorso milanese non aveva fatto neppure cenno a quel milione e trecentomila manifestanti che qualche ora prima avevano invaso la capitale protestando contro la finanziaria e contro i tagli alle pensioni. Ma poi i

giornalisti lo hanno assediato e lui è stato costretto a dire che la manifestazione non avrebbe cambiato la condotta del governo.

Lì al S. Raffaele, con Gianni e Susanna Agnelli, Riccardo Muti e il presidente del Senato Scognamiglio, Berlusconi aveva ricevuto consenso ed applausi. «È riuscito a dimenticare - hanno chiesto i giornalisti - le centinaia di migliaia di persone che sono sfilate per le vie della capitale?». Berlusconi è ancora più sdegnoso: «Non c'è nulla da dimenticare - ha risposto - è una cosa conosciuta su cui ho già ampiamente espresso il mio pensiero». E ancora: «Lo sciopero influirà sull'andamento della Finanziaria? Perché dovrebbe? Il paese ha bisogno di cose positive e di lavorare di più. Tutto questo non fa che ri-

tardare lo sviluppo».

Il presidente, stanco degli attacchi del fine settimana, aveva sottolineato nel suo discorso ufficiale «veleni» della politica contrapposti alla serena atmosfera dell'ospedale milanese, al clima creato dal concerto per archi, appena ascoltato. «Qui si respira un'atmosfera magica - aveva sostenuto - lontana da certe atmosfere negative che conosce chi ha responsabilità politiche: veleni, doppiezze, contrasti, rancori e dove si cercano colpevoli a tutti i costi e ovunque». Ironia della sorte anche il S. Raffaele non era esente da quei «veleni». Gli infermieri in sciopero avevano ricevuto il presidente del Consiglio e il presidente dell'ospedale al grido di «buffoni, buffoni». Due dirigenti dello stesso istituto, il vicepresidente e il direttore amministrativo, erano stati arrestati per corruzione. Ancora un'ironia della sorte: erano accusati di aver dato soldi alla finanziaria per rallentare le verifiche fiscali sul 1993. Giornata dura comunque, quindi, per Silvio Berlusconi che era scappato da Palazzo Chigi, dai veleni e dalle proteste romane.

Maggioranza furbonda

I toni del presidente del Consiglio, la sua sprezzante nettezza nei confronti del milione e trecentomila

manifestanti erano stati preceduti, nel pomeriggio, dalle dichiarazioni «dei rappresentanti» della maggioranza. «Altrettanto sprezzanti, altrettanto distanti. I sindacati sono stati scorretti per il capogruppo di Forza Italia alla Camera Vittonio Dotti. «La manifestazione di Roma - ha detto - sembra fatta apposta per acuire lo scontro. Esattamente il contrario della pace sociale che i sindacati dicono di perseguire. In questo caso le confederazioni stanno giocando una partita tutta politica contro il governo. Ma lo fanno in modo scorretto».

Sprezzante Francesco Storace, portavoce di Alleanza Nazionale. Lui non ha neppure voluto vedere la manifestazione in Tv, anzi ha tenuto il televisore ngorosamente spento. «È la sagra della demagogia - ha commentato - comunque il governo andrà avanti». Rabbioso il portavoce di Forza Italia Antonio Tajani che la manifestazione l'ha vista e che si aggirava ieri nei vicoli attorno al Parlamento e a palazzo Chigi. «La mobilitazione sindacale di oggi è soprattutto una manifestazione politica, organizzata con gran dispendio di energie e di fondi che forse potevano essere spesi meglio. La realtà presentata dai sindacati - ha concluso - non coincide con la verità». Lo stesso

parere del segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini per il quale le motivazioni della manifestazione di ieri «non sono quelle di migliorare la finanziaria, solo di mostrare la vitalità dei sindacati».

Ferrara e Mastella mediatori

Più possibilisti, mediatori, o forse solo più diplomatici, il ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara e quello del Lavoro Clemente Mastella. «Il governo rispetta chi manifesta il suo dissenso sociale - ha detto il primo - e non può non tenere conto che questo dissenso esiste e che si esprime con grandi, forti scioperi e grandissime manifestazioni politiche e sindacali. Ma - ha aggiunto - i governi non si rovesciano con manifestazioni di piazza, bensì con voti di sfiducia e libere elezioni». Mentre Mastella ha ricordato in un dibattito televisivo con D'Alema di «essersi molto esposto» in favore dello stralcio della riforma delle pensioni dalla legge Finanziaria «se questo poteva costituire l'avvio del dialogo con le parti sociali». «Ho subito nella maggioranza una serie di improprietà» ha aggiunto. Comunque il ministro del Lavoro ha ricordato che sulle pensioni non è stata ancora messa la fiducia e quindi - ha concluso - «è inopportuno voler invocare il diavolo prima che arrivi».

Adesivi dai cortei: «Pilo, contaci» E il sondaggista Fininvest: «Ringrazio tutti, sono onorato»

«Per me è un onore. Il riconoscimento di massa del mio ruolo di "contatore ufficiale". Li ringrazio». Così «abbozza» Gianni Pilo, il «sondaggista» di Berlusconi, evocato dai partecipanti alla manifestazione di Roma all'insegna, beffarda, del «Pilo, contaci». Ma poi definisce inopportuna l'iniziativa sindacale dopo l'alluvione. E una simile partecipazione? «Me l'aspettavo. Il sindacato ha recuperato rappresentanza, la sinistra ha capacità di mobilitazione».

FABIO INWINKL

ROMA. Una battuta, ripetuta su migliaia di adesivi sulle giacche dei manifestanti, su volantini e striscioni per le vie della capitale: «Pilo, contaci». Un invito, spiritoso e persino beffardo, al «mago» berlusconiano dei sondaggi. E a lui, Gianni Pilo, raggiunto in serata nel suo ufficio milanese, ci permettiamo di «trasmettere» il messaggio dei tanti italiani che hanno testimoniato la loro protesta civile contro le scelte del governo.

Onorevole, lei sa di esser stato uno dei protagonisti della grande manifestazione romana? In che senso? Non mi sono mosso da Milano. Devo dirle che non ho ancora visto le agenzie.

Gilelo spiego. Il suo nome campeggiava in tutti i cortei, solo Berlusconi aveva più spazio. Sapeva in quanti esibivano la scritta «Pilo, contaci». Una richiesta, in effetti, che l'avrebbe impegnata a fondo, vista la vastità della mobilitazione...



Gianni Pilo Pais

Guardi, se è così non posso dir altro che mi fa piacere, che mi sento onorato. Perbacco, un riconoscimento di massa del mio ruolo di «contatore ufficiale». Stiano certi, io lo conto con molto scupolo. E intanto li ringrazio.

Anche prima di contarli tutti, una sua valutazione sull'esito della manifestazione se la sarà fatta.

Diciamo che è una dimostrazione della grande capacità di mobilitazione delle sinistre, oltre che del sindacato. Faccio riferimento alle sinistre, perché il risvolto politico dell'iniziativa è del tutto evidente.

Se lo aspettava un simile successo in termini di partecipazione?

Sì, come me l'attendevo in occasione dello sciopero generale del mese scorso. In fondo, i sindacati confermano oggi il recupero di una rappresentanza che negli anni scorsi era venuta meno. Anche se il governo non li aveva messi fuori dalla porta. Però, una critica devo farla.

Quale?

Questa manifestazione, dopo i disastri provocati dall'alluvione, era inopportuna. Come si va a chiedere meno sacrifici quando già si sa che ora, dopo quel che è successo nelle regioni del nord, ce ne vor-

ranno di più? Il governo era stato sollecitato a tener conto delle indicazioni dei sindacati. Cosa ha fatto?

Mi pare che nell'aula della Camera si stia svolgendo un dibattito civile sulla finanziaria. Questa manifestazione è una sottolineatura esagerata del dibattito in corso tra governo e sindacati, e tra governo e opposizioni. E inutile, perché già si conosceva la forza della sinistra e del movimento sindacale.

Torniamo alla sua veste di «sondaggista» di grido. Come sono, di questi tempi, le quotazioni del governo?

Nell'ultima settimana l'opinione pubblica ha apprezzato l'atteggiamento di Berlusconi di fronte all'alluvione. Nota una risalita, circoscritta però al personaggio. Altrettanto, infatti, non si può dire per Forza Italia e per il governo.

E Bossi, così attivo in questi ultimi tempi?

Ma sa, la gente è ormai sterilizzata rispetto ai suoi repentini cambiamenti d'umore.

Già che ci siamo. Non mi dice niente sulle quotazioni di Massimo D'Alema?

Le posso dire che si nota un leggero incremento della sua popolarità. Sì, un progresso evidente nelle ultime due settimane.

Le lettere ai giornali governativi: «Tecnica fascista»; «Arrembaggio vigliacco»...

I lettori della destra: «Scioperanti fannulloni»

La manifestazione vista dalla parte di quelli di destra. Nei giorni scorsi i quotidiani governativi, dal *Giornale* al *Secolo d'Italia*, dal *Tempo* all'*Informazione*, hanno pubblicato le missive inviate dai loro lettori: «I sindacati difendono i fannulloni...»; «Vanno al ristorante invece di lavorare...»; «Assistere inerti alla sagra delle bandiere rosse è roba da conigli...»; «Tecnica fascista...» (ohibò); «Arrembaggio vigliacco...». Insomma, l'Italia di Silvio Berlusconi.

STEFANO DI MICHELE

Preddappio a cambiare aria, lui?

«Proteggono i fannulloni».

I sindacati non piacciono a Feltri e non piacciono ai fascisti, pro o post che siano. Scrive al *Secolo d'Italia* Antonio Alfredo Spedicato da Monteroni di Lecce: «Mi pare che i signori della triplice sindacale stiano scherzando col fuoco... Stiano attenti. Dopo mezzo secolo di spudorata demagogia, durante il quale si è pensato solo a blandire e a proteggere i fannulloni, tanto da

considerarli intoccabili...». Quasi scalpita il camerata Marco Marauda da Genova: «Queste righe sono scritte nel momento in cui l'Italia subisce nuovamente l'arrembaggio vigliacco della cosiddetta "piazza", egemonizzata come sempre dal peggiore nemico, comunque camuffato, di questa nostra Nazione: la sinistra...». Ah, manganello manganello/ che n-schiari ogni cervello...

C'è, appunto, nella maggioranza del Cavaliere (Silvio, non Beni-

to, non esageriamo), il genere *hard* e quello *soft*, che sprofonda nella noia. Capofila del settore, con tutti gli onori, è Mano Pendenelli e il suo *Informazione*. I lettori, in questo caso, più che far intravedere il «santo manganello» battono i piedi a terra. Bruno Bunnato da Mestre: «A questo punto cosa ci dobbiamo aspettare? Che le opposizioni e i sindacati ritrovinno il senso della ragione? Veramente ci credo poco...». Leo Campagnano da Fiesole: «Opporsi a questa Finanziaria è da stupidi e tali si possono definire i partiti così detti progressisti e i sindacati Cgil, Cisl, Uil...».

E perché «sciopero o va in piazza la gente, secondo i destri che scrivono ai loro giornali? Ma perché sono degli scioperati fannulloni, è ovvio! Ecco la testimonianza della signora Brunella Maitta, «ostessa» in quel di Portovenere, ospitata da Feltri, che informa che durante lo sciopero del 14 ottobre «ho nempito il ristorante di "scioperanti" con

moglie e figli, mentre molti altri «scioperavano» al mare su barche di ogni genere, godendosi beatamente l'ultimo sole estivo di un «lungo» week end regalato dal sindacato». Le teorie degli sfaccendati dove proprio aver colpito le viscere del direttore del *Giornale*, che ha pensato bene di pubblicare per due giorni di seguito (il 5 e il 6 novembre) la stessa identica lettera della stessa cantiamo chiara, a quegli sfaticati...

«Non vogliono lavorare...»

Il *Giornale* si è fatto anche promotore della più singolare iniziativa di questi giorni: la «marcia silenziosa» a sostegno del Dott. Cav. Ecc. Pres. Berlusconi. Giovedì scorso una paginata di missive, sotto un maxititolo: «Il corteo di chi vuole lavorare». E in attesa di lavorare, giustamente, scrivono. A leggerle tutte in fila, quelle lettere, sembra di ascoltare un anno di editoriali di

Emilio Fede, con impennate alla Paolo Liguori. Storico l'approccio di Domenico Galeotti del Re che imposta da Viterbo: «Dobbiamo scendere in piazza, proprio a Roma, come i francesci con De Gaulle a Parigi» (e Berlusconi si informa: «Letta, chi era, un socio di *Le Cinque*?»); sognante Luigino Ferrarini da Verona: «Sarebbe un'apoteosi... mi sentirei impegnato ad organizzare un pullman di 50 persone...»; insofferente il bolognese Pier Luigi Pasquini: «Ma facciamo presto»; ossequiante la trestina Bruna Campanella: «Siamo pronti a sostenere qualsiasi iniziativa a manifestazione a favore di questo governo e del nostro presidente Berlusconi»; decisa la milanese Vera Pessina: «È ora di finirla, siamo stufo di con questi sinistrosi!»; da Genova incollerito Roberto Mauro: «Allora dottor Feltri, cosa facciamo?»; coccolante Franco Gambolati da Torino: «Straordinario e coraggioso Feltri...». Eh, più che un direttore pare «La forza del destino»...

Si raccomanda, il signor Giuseppe Maggioni da Milano, che la manifestazione sia «soprattutto fortemente antisinistra». Dio non voglia, ci capitate un socialdemocratico... Sono pronte a «qualsiasi iniziativa» anche «Giusy Pierantoni e sorelle», «otto firme» da Civitavecchia fanno sapere che «assistere passivamente alla sagra delle bandiere rosse è proprio dei conigli», che Fini e Berlusconi stravedono per i tori; altre «quattro firme» informano da Padova: «Tutta la famiglia è pronta a partecipare». Devoti e azionalisti quelli del «Club Forza Italia Prato 1», che hanno «deliberato di dare la propria disponibilità» pur «impegnati in varie attività lavorative». Cosa non si fa, per la Causa del Biscione... Ma attenti a ristoranti dove si mangia: come niente si viene presi per scioperanti.

Delizioso il giornale del Psdi (ve lo ricordate?). Sapete come commenta oggi la manifestazione di ieri? «Si poteva far meglio». Incontenibile, il povero Enrico Ferri Garbati quelli del Msi: «In scena la sagra della demagogia», titolava ieri a tutta pagina. «Pioggia permettendo. Vero on. Massimo D'Alema?», era la chiusa del pagnone. Ma sì, adesso viene proprio voglia di dirlo: tiè!

«NON CI FERMEREMO».

L'abbraccio con D'Antoni a S. Giovanni. Replica al Cavaliere: «Lavorare e non scioperare? Mi ricorda un brutto passato»

«Buffone» Pannella contestato risponde «Bravi, eroi»

ROMA. Marco Pannella è stato contestato ieri, davanti a Palazzo Chigi, da un gruppo di manifestanti. Pannella si è avvicinato, superando il cordone della polizia che chiude piazza Colonna. A questo punto la contestazione è salita di tono coinvolgendo sempre più persone fino a creare un assembramento su via del Corso che ha messo in allarme la polizia. Incurante dei cori di «venduto», «scemo», «buffone», Pannella è rimasto a lungo a battersi con i manifestanti, ai quali ha detto: «Siete i soliti eroi». A questo punto Pannella è stato convinto da un funzionario della polizia ad allontanarsi per evitare che gli animi si scaldassero troppo. Quando il leader radicale è ritornato al di qua del cordone della celere, sono volate decine di monetine che Pannella ha cominciato a raccogliere, invitando con un gesto della mano a lanciargliene altre. Una monetina ha colpito alla testa un giornalista. Già al mattino, in una dichiarazione, Pannella aveva sostenuto di essere stato insultato da alcuni partecipanti alla manifestazione.



Massimo D'Alema, ieri alla grande manifestazione di Roma; a destra, Pierluigi Petrini

Bossi: «Traditi sulle pensioni servono emendamenti» Petrini: piazza strumentalizzata

La manifestazione di Roma mette in imbarazzo la Lega? Il Caroccio ufficialmente dice no. Bossi, che conferma la verifica dopo la Finanziaria, ricorda che sulle pensioni si sono dovuti presentare emendamenti, perché il governo ha tradito gli accordi originari. Pierluigi Petrini, capogruppo dei deputati leghisti, dà però un giudizio negativo dell'iniziativa dei sindacati. All'Unità dice: «È una protesta strumentale, si doveva agire su sanità e previdenza».



ROMA. «Non sono state rispettate, per quanto riguarda la riforma delle pensioni, le scelte fatte nel consiglio dei ministri. Per questo abbiamo presentato grossi emendamenti», len sera da Treviso Umberto Bossi, accusando sindacati e Confindustria per il collasso dell'Inps, è tornato sulla verifica, che «ci sarà sicuramente dopo la finanziaria». Nessun commento sulla manifestazione di ieri. Commenta invece, e con toni piuttosto duri, Pierluigi Petrini, capogruppo della Lega nord alla Camera. On. Petrini, che valutazione dà la Lega della manifestazione? Non è una valutazione positiva. Capiamo le ragioni dei lavoratori, capiamo molto meno la strumentalizzazione politica che di queste ragioni si fa. A cosa si riferisce? Quelli oggi sul tavolo non sono problemi creati da una disfunzione di questo governo. Noi siamo critici con l'esecutivo quando dobbiamo esserlo, ma farlo in modo assolutamente cieco non è possibile. Ma la protesta è sulla finanziaria, non sul passato... Il governo non fa la finanziaria per il piacere di inferire su qualcuno. Il punto è perché si è dovuta fare questa manovra. I sindacati e i lavoratori pensano che si potesse fare più equo... Il più equo è un fatto relativo. Ad esempio sentivo i cari Colferati che si lamentava perché era stato usato il fiscal drag per aiutare le popolazioni colpite dall'alluvione. Lui diceva che così si colpiscono sempre i soliti Giustamente il ministro Maroni gli ha risposto che il fiscal drag riguarda 26 milioni di contribuenti e quindi una misura che fosse più distribuita ed equa di questa era difficile trovarla. Forse il problema è che colpisce tutti quelli che le tasse le pagano già, e grazie gli evasori... Ma se c'è l'evasione fiscale, mica possiamo mettere una tassa sugli evasori. Dobbiamo essere logici. E come dire che se tutti gli uomini fossero buoni non ci sarebbero più le guerre. D'accordo che bisogna rifare il sistema fiscale, ma non lo si può rifare in un mese. E comunque lo si poteva rifare per tempo, quando i sindacati non facevano queste manifestazioni. Manifestazioni ne hanno sempre fatte. Il punto è se un'adesione così massiccia non sia segno di un malessere preoccupante per l'esecutivo. Non mette in imbarazzo la Lega che all'interno del governo ha un ruolo più critico verso Berlusconi e ha lavorato per attenuare alcune posizioni sulle pensioni? Imbarazzo? Direi di no, anche se naturalmente riflettiamo su questi fatti. In questo caso mi sembra che l'atteggiamento di chi protesta sia acritico. Si potevano fare un milione di finanziarie diverse, ma in tutti i casi si doveva andare a toccare interessi diffusi. Mica la si può fare dicendo Agnelli e Berlusconi pagano una tassa supplementare... necessariamente la manovra deve colpire ampi strati della popolazione, altrimenti non funzionerà mai. Certo, però si è iniziato da pensioni e sanità. Non si potevano scegliere altre strade? Ad esempio? Magari facendo pagare di più i redditi più alti e meno quelli più bassi. E comunque i sindacati hanno detto come l'avrebbero fatta la finanziaria. L'avrebbero fatta come si è sempre fatto in passato. Cioè agendo ancora una volta sulla pressione fiscale, che però ormai è a un livello insostenibile. E il danno di questa pressione fiscale la pagava nazione intera. Dunque, una volta stabilito che non era possibile agire sulla leva fiscale, non restava che agire sulle spese e sui capitoli più rilevanti, ossia la previdenza, il pubblico impiego e gli oneri passivi sul debito. Ripeto, nessuno gradisce le manovre che impongono sacrifici ma bisogna dare un'informazione corretta. B.Mi.

«Un invito sereno, il governo cambi rotta»

D'Alema, festa tra la folla: «Dovranno ascoltare queste voci»

Massimo D'Alema al corteo di piazza San Giovanni. Un bagno di folla per il leader dell'opposizione. Decine di autografi sulle copie de L'Unità. «Un evento storico. Il governo deve capire che continuare una sfida contro i lavoratori è irragionevole e dannoso. Fermatevi, riaprite le trattative con il sindacato», dice D'Alema. L'incontro con D'Antoni. La replica a Berlusconi: «Lavorare e non scioperare? Frase infelice, mi ricorda parole di tanto tempo fa...».

Stretto tra la folla, racchiuso nell'abbraccio soffocante del servizio d'ordine, spesso superato da chi a tutti i costi vuole stringergli la mano («l'ho stretta anche a Togliatti», ride compiaciuta una corpulenta romana), o vuole chiedergli un autografo sulla prima pagina dell'Unità, sulle coccarde preparate dai sindacati («Massimo bello, questo poi lo porto a Bassolino» e D'Alema ubbidisce e scrive: «a Bassolino»), insomma per «baffetto simpatico» (così lo chiamano) è un successo. Una ragazza, basco nero in testa, fende il corteo che scende verso via Labicana, lo avvicina e lo bacia su una guancia: «sei forte», gli sussurra in un orecchio. Un'altra lo placca per un autografo: ma non si può scrivere quando il corteo è in movimento. Allora lei lo accompagna per un po', con la mano di D'Alema sulla spalla.

«Un evento storico» In questa manifestazione che è un evento che passerà alla storia, riconoscersi all'opposizione e riconoscere l'opposizione è un momento di forza. «Al governo Berlusconi - dice il segretario della Quercia in una delle tante interviste volanti - rivolgiamo un invito sereno e un appello. Fermatevi, riaprite la trattativa con il sindacato. All'inizio della prossima settimana il Parlamento riprenderà l'esame della legge finanziaria. È possibile stralciare le misure che riguardano la previdenza e riaprire il dialogo con i sindacati. Questa è l'unica risposta ragionevole alla grande manifestazione di oggi. Questo è ciò che chiediamo con serena e responsabile fermezza al governo Berlusconi». Tra una sigaretta fumata di strarforo, un abbraccio con Enrico Montesano e uno con Vincenzo Visco, il leader della Quercia risponde a polemiche vicine e lontane. A quella - ricordatagli da un militante di Rifondazione comunista - che tempo fa aprì Armando e Cossutta, accusandolo di guardare con snobismo ai volontari delle feste dell'Unità, D'Alema risponde: «Anch'io a Pisa cucinavo alle feste, facevo il sugo, una mia specialità». All'accusa di ieri di Vittorio Foa che, sulle pagine di un quotidiano, ha sostenuto che l'opposizione in Parlamento non c'è, replica che dire questo è un errore. «L'opposizione è in piazza e in Parlamento. Ogni giorno le cronache raccontano le battaglie politiche. Ed anche il crescente malessere della maggioranza è in parte l'effetto dell'opposizione». Ma non è tutto, per

D'Alema. Perché se è vero che «la destra è stata un ottimo costituente per il sindacato», l'opposizione in Parlamento «tenta proprio di dar voce alla protesta sindacale. Del resto se non ci fosse l'opposizione politica questo movimento prenderebbe una piega più disperata e caotica».

Dall'incontro di queste due componenti scaturisce il valore particolare della manifestazione.

Pur preferendo rinviare ad un altro momento le questioni non direttamente attinenti alla giornata di lotta, D'Alema fa ancora un riferimento al governo delle regole: «Se si vuole evitare uno scontro politico e sociale e mettere mano alla riforma ci vuole un governo adeguato. La proposta è per tutti, non è un invito formale». Infine, prima di incrociare Sergio D'Antoni ed entrare con lui in piazza San Giovanni, un altro riferimento a Berlusconi. «Ho sempre pensato che il 27 marzo non è l'apertura di un ciclo ventennale, non è il 18 aprile. Qualcuno dovrebbe dirgli che ormai c'è un generale disincanto verso il governo che sta consumando la sua credibilità».

E a sera, l'ultima replica al Cavaliere, che suggerisce al paese di «lavorare, non scioperare». Al Tg3 D'Alema gli risponde: «Non è una frase felicissima. Intanto perché per molti di quelli che erano qui oggi non era un giorno di sciopero, ma il sacrificio personale di un giorno di riposo. Poi perché ne chieggiava vagamente una scritta di tanti anni fa: «Qui si lavora e non si parla di politica». D'altra parte - conclude - lo sciopero è un mezzo estremo, non piacevole, al quale si ricorre quando non c'è altro modo di far sentire la propria voce e di difendere i propri diritti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ore 8. Una fiumana di gente, di giovani riempie le viscere di Roma. La metropolitana è intasata. Quando alla stazione di Lepanto arrivano gli studenti del liceo Mamiani sembra di essere in una città giapponese con i viaggiatori spinti e insaccati nelle vetture. E poi a piazza Esedra su per le scale mobili tutti a guardare giù, per vedere «quanti siamo». Tanti, proprio tanti. Il ricordo è per un'altra memorabile giornata di dieci anni fa. L'occasione era profondamente diversa: i funerali di Enrico Berlinguer e anche allora si era in tanti, tutti mescolati, senza bandiere. Proprio come oggi.

«non la beviamo», la lattina della finanziaria 95. Chi è contro la manovra del governo, ma anche per la libertà dell'informazione e per le regole democratiche è in piazza, senza distinzioni. E riconosce in Massimo D'Alema uno dei suoi leader. La manifestazione, in questo sabato di splendido sole, è infatti anche un successo personale per il leader dell'opposizione, perché è così che la gente lungo il percorso lo saluta e applaude, lo ferma creando anche scompiglio nell'organizzazione del corteo.

Il pensionato Cisl

E il pensionato Cisl che gli sta vicino è solo uno dei tanti che gli si affaccia per fare un pezzetto di strada insieme. «Sono Genova di Potenza, della Uil», esordisce un altro, piccoletto, che lo prende sottobraccio. E comincia a raccontargli la sua vita, del figlio ingegnere senza lavoro, che a 28 anni fa ancora il

«Un evento storico»

In questa manifestazione che è un evento che passerà alla storia, riconoscersi all'opposizione e riconoscere l'opposizione è un

Il presidente di Confindustria: una protesta civile, di cui tener conto

Abete: «Riaprire il dialogo, lo scontro non paga»

Berlusconi invita i sindacati a «lavorare»? Abete tiene aperto il dialogo: «Quella di Roma è una libera espressione di critica» che non si può ignorare. La concertazione a tre - sindacato, imprenditori, governo - sta andando in frantumi, ma Confindustria invita a riannodare i fili: «Governo e parlamento devono tener conto nei modi possibili» della protesta. La preoccupazione per la pace sociale sta rendendo indigesta la famosa cena in casa Agnelli.



Luigi Abete

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ieri mattina non era a Roma. Si trovava ad Ascoli Piceno per partecipare all'assemblea della locale unione industriale. Nessun contatto in «presa diretta», dunque, con la manifestazione che nelle stesse ore stava portando per le strade e le piazze della capitale la protesta dei lavoratori e dei pensionati italiani contro la Finanziaria. Ma gli occhi e le immagini della folla che ha «occupato» pacificamente la capitale si

sono sentiti e visti anche nelle Marche, trasmessi in diretta dalle televisioni. Abete ne è rimasto particolarmente colpito.

La Confindustria non metteva certo nel conto un fallimento dei cortei, ma il successo oltre ogni aspettativa della protesta ha accentuato le preoccupazioni degli imprenditori per la tenuta sociale del paese. Da qualche tempo Abete va ripetendo che è necessario tenere aperto il dialogo col sindacato. Teme che il disappunto e la

protesta contro i sacrifici imposti da una Finanziaria che il mondo del lavoro dipendente sente come iniqua si traducano in una accentuazione della conflittualità a livello aziendale. I segnali già ci sono.

«Un contributo allo sviluppo»

Abete è ben consapevole dei rischi di una rottura del patto sociale. Per questo cerca di evitare di aggiungere polemiche a polemiche. Pertanto, proprio nel momento in cui il sindacato registra un succes-

so politico di grande valore il capo degli imprenditori preferisce rendere l'onore delle armi alla controparte di sempre: «La manifestazione? È una cosa che rispetto, è una libera espressione di critica da parte di una componente sociale del paese, è un elemento di contribuzione al suo processo di sviluppo».

Come si vede, i toni del presidente della Confindustria sono assai lontani dai commenti polemici con cui le forze della maggioranza hanno «salutato» la manifestazione dei sindacati di ieri. È un Abete che rema contro e magari «complotta» contro il governo? «Catalogare queste forme di autonomia, siano esse del sindacato, degli industriali o di altri come funzionali a questo o a quello scopo è un modo di porsi superato - ribatte secco il leader degli imprenditori italiani - È legittimo che il sindacato organizzi queste manifestazioni, che i cittadini vi partecipino e che il governo ed il Parlamento ne tengano conto nei modi e nelle forme che ritengono possibili. La cultura della guerra

totale appartiene ad una società che non esiste più: tutti quelli che hanno questa cultura devono diventare una minoranza».

Siamo dunque anni luce lontani dall'andata a lavorare uscito ieri sera dalla bocca di Berlusconi, ma anche da quel «la Finanziaria non si tocca» che aveva caratterizzato il coro confindustriale all'apparire della manovra. Il tempo, evidentemente, porta consiglio. «C'è bisogno di un intervento strutturale sulla finanza pubblica e su alcuni istituti che sono oggetto dell'attuale Finanziaria che non va stravolta - sostiene Abete - Ma c'è anche bisogno di salvaguardare il dialogo tra le parti sociali», aggiunge quasi ad auspicare la ripresa di un confronto che ritiene cruciale. Anche se non manca di avvertire: «Il risanamento finanziario è un problema che riguarda tutti e non solo coloro che hanno manifestato a Roma contro la Finanziaria».

Paura di tensioni sociali

Gli accordi di luglio avevano aperto quella che Abete ama defi-

nire come la stagione della «concertazione»: il dialogo a tre fra imprenditori, sindacati, governo. Quel metodo «ha prodotto risultati positivi per il paese negli ultimi due anni e può essere utile nel futuro per i grandi problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione, della formazione», nota Abete con toni quasi da rimpianto. A quel tavolo, infatti, Berlusconi sta ora togliendo una gamba col risultato che rischia di finire per aria. E gli industriali temono di dover pagare un prezzo salato per le riparazioni: «Prima avevamo un triangolo equilibrato. Oggi è isoscele e noi dobbiamo reggere la tensione», lamenta Abete.

Il governo si mostra traballante? In casa Abete nemmeno la «governabilità» sembra più il mostro sacro del passato. «La stabilità del governo non mi preoccupa per nulla, per il semplice fatto che mi interessi alle mie competenze e non a quelle degli altri. Certamente la governabilità è essenziale, ma deve saper utilizzare il confronto nel modo migliore».

«NON CI FERMEREMO».

Nei cortei non c'era solo la lotta alla Finanziaria. C'erano libertà di informazione, cultura, ambiente, politica

Ecco l'Italia dalla faccia pulita



CORRADO AUGIAS

UN MILIONE, forse un milione e mezzo di persone, il numero importa fino ad un certo punto, nessuno saprà mai la cifra esatta. Quello che tutti sappiamo è che si è trattato di una manifestazione senza precedenti in Italia, forse in Europa. Ricordo la fiumana di gente per i funerali di Togliatti trent'anni fa, lo sterminato corteo notturno che accompagnò la vittoria per il referendum sul divorzio, la folla commossa, i volti impietriti, il giorno in cui Berlinguer fece l'ultimo viaggio. Anche allora si disse ottocentomila, si disse un milione. Ricordo un titolo a tutta



pagina, forse proprio de l'Unità, diceva «Eravamo un milione». Sono modi di dire, riferimenti sì e no statistici, cifre simboliche, che cercano di chiudere in un numero la quantità e la qualità di immensi sentimenti collettivi. La manifestazione di ieri è stata importante come tutte quelle che hanno accompagnato e segnato i grandi momenti degli ultimi decenni, pezzi di storia d'Italia scritti da milioni di mani. Era una manifestazione sindacale, certo. Ma insieme alle inquietudini e al sentimento di rivolta per una legge finanziaria scritta, come è stato detto, «dai

solo risultato concreto che è riuscito a raggiungere è stato lo smantellamento della Rai, la rovina di un'azienda che era un bene pubblico competitivo anche sui mercati internazionali e che oggi non è più niente, con alcuni dei suoi migliori dirigenti (gli stessi sui quali la Fininvest vorrebbe magari mettere le mani) cacciati via o costretti alle dimissioni. Circolavano nel corteo la consapevolezza che il problema dell'informazione e della formazione del consenso è così generale e primario da trovarsi alle radici di ogni altra questione in un momento come questo.



«Piove, governo ladro!»

Una grande Mongolfiera gialla della Legambiente campeggia al Circo Massimo, dove stanno confluendo vari cortei. A porta Capena numerosi sono i camper degli ambulanti. «Piove governo ladro: a Roma, a Roma con i lavoratori piemontesi nel cuore. Firmato Fiom-Brescia». Queste le parole di un adesivo distribuito dai metalmeccanici Cgil di Brescia.

«Berlusconi, Robin Hood al rovescio»

Altri slogan, filone giudiziario. Innanzitutto il più gettonato, quel «Borrelli facci sognare dello sciopero generale di Milano. E poi, indirizzato a Berlusconi, «Se l'avviso per te non vale, la nostra lotta è il tuo tribunale». «Berlusconi ladro, figlio di Bottino Craxi». «Berlusconi, il nuovo Robin Hood. Toglie ai lavoratori, toglie ai pensionati per dare ai poveri... capitalisti». Anche per questo ieri a Roma nei vari cortei c'era chi gridava: «Battere in piazza il governo Berlusconi». Oppure, più semplicemente: «Via il governo Berlusconi».



«Via il biscione che mangia la pensione»

Slogan, voci dai cortei. «Rai, giudici, finanziaria: colti sul fatto». «Berlusconi adesso basta coi padroni, lascia stare le pensioni». E ancora: «Non viviamo di tangenti ma di miseri stipendi». «Via il Biscione che mangia la pensione e l'informazione». Contro la Lega: «Maroni, Bossi, Speroni: ci avete preso per i coglioni. Volevate la Rai gli avete dato le pensioni». E tutto il governo: «La Banda Bassotti: Berlusconi, Fini, Bossi, Mastella». «Lavoro e pensione, rispetto della Costituzione». E, sempre sullo stesso tema, «La grande rapina».





Circolava dentro e intorno al corteo lo spirito ambientalista, quello dei diritti calpestati, delle tragedie non evitate, delle garanzie mal riposte. Ha ragione il presidente del Consiglio a ripetere che non può essergli imputata la responsabilità per l'inondazione in Piemonte. Certo, molte colpe, la maggior parte delle colpe, sono precedenti appartengono ad altri. Ma la responsabilità di aver messo un nemico dichiarato dell'ambiente al ministero che dell'Ambiente porta il suo nome come la responsabilità di aver nominato un campione di inefficienza alla Protezione civile, queste sicuramente non possono essere attribuite a nessun altro.

RADDOPPIAVA la frustrazione e la collera il pensiero dei motivi che possono aver determinato quelle e altre nomine, per esempio alla presidenza della Rai e alla presidenza di commissioni parlamentari importanti come l'Antimafia. Molte persone inadatte o inadeguate sono state collocate in posti di enorme delicatezza certo col vecchio spirito spartitorio ma anche per genuino disprezzo verso le istituzioni e i

compiti che dovrebbero svolgere. Circolava nel corteo la preoccupazione della sorte della cultura, del cinema, dell'editoria. I tanti registi che hanno filmato la manifestazione ne erano la testimonianza, evocavano l'ombra di un governo il cui capo non ha mai pronunciato la parola «cultura», che non si è mai preoccupato né si è mai espresso né ha mai formulato il pensiero sugli immensi temi che la cultura coinvolge in questo scorcio finale del secolo. Erano cortei sindacali quelli di ieri. Animati da preoccupazioni molto concrete, elementari. L'inquietudine di chi non vorrebbe

vedersi strappare un pezzo di pensione dopo decenni di lavoro. Ma all'interno di quella immensa folla si agitavano sovrapponendosi anche altri motivi che hanno fatto lievitare la manifestazione trasformandola in un grande episodio politico. Ci sono modi diversi di intendere la politica. Qualcuno nei giorni scorsi ha parlato di politica come colpe oblique, manovre, complotto. Quel milione e mezzo di persone a Roma, ieri sabato 12 novembre, erano l'altra faccia della politica, erano la politica quando diventa affermazione del proprio diritto.



E l'Unità fa il tutto esaurito

80mila copie vendute in una mattina, tra giornale normale e «speciale» dedicato alla manifestazione. Ieri l'Unità a Roma ha fatto il tutto esaurito. Di questo risultato dobbiamo ringraziare i lettori ma soprattutto i 200 diffusori che hanno distribuito il giornale. In alcuni casi (Bologna, Modena, Carpi, Firenze e Grosseto) anche nelle stazioni ferroviarie, venerdì sera. Quella di ieri è stata una giornata particolare anche per Botteghe Oscure. Centinaia di manifestanti hanno infatti approfittato dell'occasione per una sorta di «pellegrinaggio» alla sede della Quercia.

Che Sole! «Anche Dio rema contro»

Il sole su Roma ieri è sorto alle 6.58 ed è stato accolto con un grande applauso da parte di tanti manifestanti infreddoliti radunati fin dalle cinque del mattino al Foro Italicco. «Anche Dio rema contro» è diventato immediatamente lo slogan del corteo che di lì a qualche ora ha raggiunto piazza del Popolo. Dopo la forte pioggia che venerdì si è abbattuta sulla capitale, le speranze di una bella giornata erano infatti poche. E invece... Sempre a proposito di miracoli ecco un altro slogan: «Berlusconi miracolo italiano, Berlusconi con la zappa in mano».

«Hei, Silvio ti sei fumato l'impossibile»

Piazza del Popolo, come per le grandi occasioni, era di mille colori. Bandiere, giubbotti, cartelloni, drappi, tutti con scritte contro la manovra del governo hanno fatto la parte del leone. Tra la folla campeggiava un lungo striscione bianco: «Hei Silvio ti sei fumato l'impossibile? (con due b, ndr); e un altro: «Finl-Fininvest-Finanziaria-Finlamo a». Non mancavano slogan in latino: come quello di un uomo-sandwich, che nella parte anteriore recava la scritta «pensionatus anorexicus» e sul retro «pensionatus spolatus». Nella piazza, inoltre, si leggevano striscioni del tipo: «cacciamo il neoduce: via Berlusconi», o «dalla padella (corredata del volto di Craxi) nella brace (il volto di Berlusconi)». E in alto, pendente dal Pincio, un grande striscione della Legambiente: «no allo smog».



In questa e nella pagina accanto, foto di: ALBERTO, IVANO e RODRIGO PAIS

«NON CI FERMEREMO».

Sfilano gli studenti «Un fiume in piena ma non fa danni»

Erano tanti i giovani che ieri hanno manifestato insieme ai lavoratori e ai pensionati. Erano in tutti e cinque i cortei, ma uno spezzone tutto studentesco si è dato appuntamento a piazza Indipendenza per il diritto allo studio e contro il governo «antisolidale». Radicali ma ragionevoli si sentono il «soggetto politico» del movimento. Criticano i sindacati, ma vogliono stare insieme a loro: tutti «uniti» per buttare giù Berlusconi.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Mai vista tanta gente». «Mai visti tanti studenti salire sui pullman». Da Milano sono partiti a mezzanotte. Sull'autostrada, seicento metri a piedi per arrivare all'autogrill, studenti e lavoratori si scambiano queste impressioni. Non si ricordano tanti giovani insieme a lavoratori e pensionati. «Solo noi dell'Unione degli studenti abbiamo riempito 14 pullman, ma ci sono quelli che sono partiti con i genitori, altri con gli insegnanti, altri ancora li ha portati il Pds». Francesco, una barbetta rada che non riesce ancora a coprirgli il viso, ha gli occhi pieni della gente che ha incontrato durante il lungo viaggio e di tutti gli altri che ha trovato qui a Roma. «Un fiume in piena che non fa danni».

A Napoli mezzo movimento studentesco è rimasto a terra all'ultimo momento, treni e pullman non erano sufficienti. Solo una parte dei giovani è riuscita ad arrivare a piazza Indipendenza, dove era previsto il concentramento nazionale degli studenti medi ed universitari. Gli altri, arrivati insieme alle delegazioni organizzate dai sindacati, sono dappertutto nei cinque cortei che hanno invaso Roma. Alcuni hanno scelto, invece, di andare al corteo dei Cobas. L'appuntamento era a piazza dei Cinquecento.

Se gli studenti sono tanti, ancora di più sono lavoratori e pensionati. Ma alla fine lo spezzone studentesco, continuamente diviso da altre delegazioni in arrivo che cercano raggiungere il corteo, la testa era partita alle 9,20, riesce a formarsi. Una ragazzina si stacca dai suoi

amici del liceo Gaio Lucilio. Ha i capelli corti e biondissimi, è bella come un raggio di sole. Chiede un adesivo, di colpo è circondata da alcuni edili e lavoratori del pubblico impiego. «Ne volevo uno, guarda quanti me ne hanno appiccicati...». Ce li ha ormai sulle gambe e sulle braccia. Li ha fatti felici e ora se ne va in giro con: «Non la beviamo». «Non la mangiamo», beninteso la Finanziaria '95.

Radicali e ragionevoli

Alle 10,45 anche gli studenti riescono a mettersi in cammino. «Contro la Finanziaria per il diritto allo studio, battiamo le destre e i padroni» è lo striscione che apre il corteo. Stanno a metà, la testa è già arrivata a piazza San Giovanni. Delle scuole di Roma, il Tasso, l'Avogadro, il Righi, il Nomentano, il Giulio Cesare, il San Benedetto da Norcia, il Socrate sono qui. Mentre il Virgilio e una parte dei Mamiani sono nel concentramento di Porta San Paolo. Jacopo del Tasso vuole specificare: «Noi di tutte le scuole di Roma non siamo scesi in piazza con i sindacati, come ha scritto il Manifesto, ma con gli operai e i lavoratori. I sindacati per anni non hanno fatto niente, e devono di nuovo riconquistare la nostra fiducia». Chi gli sta a fianco vuole farsi rileggere quello che ha detto. «Ognuno parla per sé», dicono ma poi approvano. Jacopo è critico anche con quelli del Virgilio che sono andati con i Cobas. «Stanno facendo un'occupazione schiffa», afferma - senza nessun gruppo di studio, sono troppo leggeri». Arianna è sempre di corsa e butta lì: «Anche noi siamo critici con i sindaca-

«Mamma, questa è la più grande manifestazione del mondo?»

«Mamma, ma questa è la più grande manifestazione del mondo?». Una bambina guarda la folla intorno a lei e rivolge questa domanda, un po' incredula e un po' eccitata, alla madre che la tiene per mano. E, confortata dalla risposta che questa è sicuramente una delle più grandi manifestazioni che si siano svolte, prosegue a passo spedito nel corteo diretto a Piazza del Popolo. Di piccoli protagonisti la manifestazione ieri ne ha avuti parecchi. Complici il sole e la giornata di sabato, sono molti i genitori che hanno portato a sfilare i propri figli nelle vie della capitale. E i bambini non si sono solo limitati a guardare, ma si sono uniti alla protesta. È il caso di un bambino, nella delegazione dei Cobas, che appeso al collo aveva un cartello che indirizzava pernacchie a Berlusconi. A qualcuno di loro è capitata, però, qualche disavventura. Due bambini, uno a San Giovanni e l'altro a Circo Massimo, si sono smarriti, mentre dai rispettivi palchi veniva lanciato l'allarme.

ti, ma in questo momento è importante lottare tutti uniti contro Berlusconi». Scappa di nuovo via. «Fermati, senno parlo solo i ragazzi», e lei: «Per forza - risponde - loro stanno in giro mentre noi pensiamo a tenere gli striscioni». Anche le ragazze del Socrate sono sole a mantenere lo striscione, mentre i ragazzi fanno la regia. Quando glielo si fa notare... «avete voluto la parità?» rispondono i maschietti ma scappano subito per paura di ritorsione, già qualche ragazza sta mollandolo il suo pezzetto di stoffa. «Gruppo riformista del Tasso» c'è scritto sopra uno striscione. Perché? «Perché lo siamo in tutti sensi», risponde Laura e aggiunge: «Non vogliamo una scuola in cui in ogni

Tanti giovani, radicali e ragionevoli, in tutti i cortei
Proteste per la scuola ma anche per la «antisolidarietà»



Giovani alla manifestazione di ieri

classe ci sono 40 persone e un dormitore, ma questa - specifica - non è una critica contro i professori. Poi scopriamo che Laura non è del Tasso ma del linguistico Montessori. «È una stessa lotta e stiamo tutti insieme, non ha senso in questo caso dividerci per scuole».

Il diritto allo studio

È la volta degli studenti fuori sede dell'università La Sapienza. Sono infuriati, non tanto per gli aumenti delle tasse che a Roma sono stati contenuti, ma per il diritto allo studio. La Regione si è tenuta 93 miliardi destinati ai servizi e ora non si trovano più, minacciano di far ricorso al Csm se la magistratura non interviene. C'è la facoltà di Scienze politiche di Milano, quella di Matematica, Psicologia e Architettura di Roma, un gruppo dell'università di Pisa e gruppi sparsi da Padova.

Gli studenti universitari di Napoli sono i più numerosi e tra i più rumorosi. Quando urlano accompagnati dai fischiati, è un tuono lungo e assordante. Dovevano essere ancora di più, a Napoli tutte le facoltà sono ancora occupate, e

questa manifestazione è per loro un momento di rilancio del movimento in tutta Italia. «Il movimento è partito come protesta contro le tasse universitarie, ora è contro il governo delle destre, contro il capitale privato nella ricerca e contro l'autonomia finanziaria delle università. La verità è che si vuole cacciare i più deboli dall'università, perché al governo un disoccupato non laureato costa meno». Lo studente che parla ha il megafono in mano e ha fretta di compattare la delegazione che è arrivata più tardi. Ma ci tiene a dire che questo è un movimento che «prevalica le appartenenze» e loro a Napoli sono impegnati a prendere contatti con tutti i settori della città. «Nelle università occupate - dice - sono tornati dopo tanti anni gli operai di Pomigliano».

In mezzo agli universitari anche il liceo Pasteur di Roma, annunciano che da giovedì occuperanno la scuola. «Ci siamo letti il documento sull'autonomia di D'Onofrio e non ci piace. Non ci sfugge il significato di quelle tre righe che sembrano buttate a caso, dove si parla di in-

terscambio di scuole che facciano favori a terzi in cambio di contributi economici. Per il resto il ministro non ha fatto niente, non ha cambiato il decreto taglia classi, ha abolito gli esami di riparazione, ma siamo in novembre e le scuole non sanno cosa fare, vuole dimezzare la rappresentanza studentesca. Noi non vogliamo farci governare da questi qua». «Hej parli come un treno...» lo interrompono gli altri, ma lui continua: «Siamo partiti senza pregiudizi, ma loro stanno dimostrando di essere come la Fallucca e la Jervolino».

Studenti soggetto politico

«Il diritto allo studio non si occupa ed è l'unico slogan dedicato alla loro condizione di studenti. D'Onofrio e Podestà sono ministri che non meritano menzione nei loro slogan e canzoni urlate». Berlusconi sceglie la cella, grida un gruppo di ragazze. Il miracolo è un'altra parola che stuzzica Berlusconi: «facci il miracolo: sparisci». «Per un nuovo miracolo italiano, Berlusconi con la zappa in mano». «Gastromia operaia, cannibalizzazione,

coltello forchetta mangiamoci il Biscione». «Berlusconi in miniera, Mastella in fondena, è questa la democrazia». Ma anche lo spunto dell'informazione va alla grande. «Mussolini parlava dal balcone, Berlusconi dalla televisione». E ancora: «Gente gente gente attenti a quel Biscione, vi ha rincogliuti con la televisione». Naturalmente ce n'è anche per Fini e per Bossi sempre appaiati al Berlusconi.

Stefano studia fisica a Roma, ha tutta l'aria dello studente impegnato, spiega perché gli studenti stanno in questo movimento più ampio di opposizione. «È nato come movimento rivendicativo sulle pensioni, oggi è necessaria una sua politicizzazione. Tre milioni di persone che scendono in piazza hanno bisogno di uno sbocco politico». E Stefano non ha dubbi: «Gli studenti sono il soggetto che può politicizzare il movimento». «Non bastano gli slogan a renderlo politico - aggiunge - ci vuole una rappresentanza che per ora non c'è». Insomma: «Questo governo deve cadere sul conflitto sociale, altrimenti non cade».

Ritardi fino a 4 ore, a fatica l'arrivo in tempo per i comizi

Mai tanti treni speciali ... e le Fs vanno in tilt

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il massiccio afflusso di manifestanti su Roma ha mandato in tilt le ferrovie che - con l'aggiunta delle difficoltà logistiche nelle regioni colpite dall'alluvione - a fatica sono riuscite a far arrivare nella capitale i 50 treni speciali prenotati dai sindacati, e molti sono giunti così tardi che parecchi manifestanti hanno rischiato di non partecipare ai comizi nelle tre piazze romane.

Per la verità di treni ne sono arrivati 48, perché due di quelli previsti dal Piemonte alluvionato sono stati soppressi, e bene o male alle 12,30 erano tutti nella capitale. Più male che bene, in quanto solo il 30% dei convogli è giunto in orario. Quindi, a metà mattinata i servizi operativi dei sindacati si sono allarmati nel constatare che alle stazioni Tiburtina, Tuscolana, Ostiense e Termini passava tempo prezioso senza che dei convogli attesi si vedesse l'ombra. E con un comunicato hanno denunciato «la gravità» della situazione in particolare per i treni provenienti dal Sud. Specialmente lungo l'itinerario dalla Sicilia, ci sono stati blocchi di oltre quattro ore. Questa ad esempio l'attesa per il traghetto sullo Stretto del treno proveniente da Agrigento, che

per fortuna ha potuto recuperare giungendo a destinazione con due ore di ritardo. Un treno che doveva partire da Catania alle 23 ha dovuto aspettare oltre un'ora per partire, e poi altre cinque - secondo i sindacalisti - davanti allo Stretto. I sindacalisti siciliani trovano «strano» che i traghetti consentissero il passaggio soltanto a cinque pullman per volta, sui 150 che dovevano giungere a Roma. E molti treni intorno alle 11 erano ancora fermi a Salerno. Non solo si temeva che un gran numero di lavoratori e pensionati arrivassero senza poter partecipare alla manifestazione, ma saltavano tutti i piani per il loro inserimento nei vari cortei.

Le Ferrovie dello Stato ammettono che c'è stato un «effetto rete», nel senso che è la prima volta che nella rete viene immesso un così gran numero di treni speciali. Tuttavia precisano che il 30% dei convogli è arrivato in orario, il 50% con un'ora di ritardo, e quattro treni con un ritardo di circa due ore: uno proveniente da Bordighera che ha dovuto attendere una locomotiva da Milano, uno in partenza da Bologna che nella notte s'è dovuto fermare per il decesso di un anziano pensionato, e due prove-

nienti dalla Puglia.

A proposito della Puglia, le Fs citano il caso di un treno sfortunato: non solo il personale viaggiante s'è presentato con 26 minuti di ritardo, ma a Castellana s'è rotto il locomotore ed ha dovuto aspettare ulteriormente per il cambio. Inoltre smentiscono le attese eccessive sullo Stretto di Messina. «Tre convogli provenienti dalla Sicilia - affermano - sono partiti da Reggio Calabria rispettivamente con 3, 15 e 36 minuti di ritardo». In realtà, proseguono le Fs, i problemi si sono creati lungo il percorso alle stazioni nel raccogliere i manifestanti laddove era previsto. Normalmente la fermata è di tre minuti, e questa volta - dato il gran numero di persone che salivano - le fermate superavano i dieci minuti. Così i tempi si sommano, e se il viaggio avviene con il ritmo dei treni normali a regime, capita che a questi si dia la precedenza con ulteriori attese per il treno speciale.

Problemi poi ci sono stati sui percorsi dal Nord, per i quali i sindacati non hanno protestato dividendo le considerazioni sulle difficoltà legate all'alluvione. In particolare la rete della zona era occupata dai tantissimi convogli merci ripartiti dopo il blocco in seguito al disastro idrologico.

Piazze piene ma solo qualche scaramuccia con carabinieri e poliziotti

Pochi incidenti turbano la grande festa Protagonisti autonomi e Cobas

Pochi gli episodi di intolleranza e violenza nella straordinaria giornata di ieri. I giovani dei centri sociali bloccano il lancio di oggetti dei manifestanti Cobas contro i carabinieri a piazza Venezia. Monete scagliate contro la redazione del Tg5 all'Aventino, danneggiato un mezzo Ps. Tensione e breve carica della polizia contro il corteo Cobas a piazza San Giovanni. Diversi feriti e contusi. Lo Slai Cobas preannuncia un esposto alla magistratura.

ROBERTO MONTEFORTE

Una giornata straordinaria quella di ieri anche per la tranquillità che ha contraddistinto i cortei sindacali, segnata soltanto da qualche episodio di violenza e intolleranza.

Sono stati i giovani dei centri sociali a bloccare alcuni manifestanti aderenti ai Cobas che a piazza Venezia avevano iniziato a lanciare monetine, bottiglie e qualche bastone contro due plotoni di carabinieri che attraversavano la piazza, spostandosi da via dei Fori a via del Plebiscito.

La situazione non ha avuto conseguenze più gravi anche perché il contingente dei carabinieri, responsabilmente, ha evitato di raccogliere la provocazione. E di provocazione si è trattato secondo i ragazzi dei centri sociali che si sono

frapposti tra carabinieri e aderenti ai Cobas. Sotto accusa «alcuni manifestanti che non hanno compreso il senso della manifestazione e che tentano di far degenerare questa pacifica festa contro Berlusconi» affermano a caldo i giovani. Un messaggio non raccolto però da tutti.

Un altro momento di tensione sempre a piazza Venezia quando due carabinieri motociclisti che attraversavano la piazza per raggiungere sempre via del Plebiscito sono stati bloccati dai manifestanti: uno è riuscito a passare, mentre l'altro invece è stato fermato. Dopo qualche spintone il milite è riuscito a raggiungere incolume i suoi colleghi.

Tensione anche all'Aventino sotto la redazione di Tg5 fatta oggetto di un lancio di monete da un

gruppo di manifestanti che si recavano al Circo Massimo: aderenti ai Cobas, secondo la questura. Le forze dell'ordine sono intervenute per allontanare i manifestanti. Nella scaramuccia che ne è seguita, un sasso ha colpito il vetro di un mezzo della polizia, un furgoncino Alfa Romeo che è andato in frantumi. Gli agenti, per evitare che gli incidenti degenerassero, sono ripartiti sulla rampa che conduce all'ingresso della palazzina. Al furgone, imbrattato con vernice spray, sono state bucate tutte e quattro le gomme.

Situazione tesa per una buona mezz'ora anche a piazza San Giovanni durante l'intervento del segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni.

I manifestanti dello Slai Cobas, il sindacato dei lavoratori autorganizzati, all'ingresso della piazza sono stati oggetto di una breve carica della polizia. «Azione di contenimento contro facinorosi che disturbavano l'oratore ufficiale», secondo la questura. «Violenza carica a freddo per impedire l'ingresso del corteo nella piazza» invece secondo lo Slai Cobas che annuncia un esposto alla magistratura. Sono 22 i feriti tra le forze dell'ordine compreso un funzionario e tutti lievi, tranne un agente che ha avuto una prognosi

di 25 giorni. Più numerosi i contusi ed i feriti tra i manifestanti, ma non si conosce il numero di quelli che hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari.

Il motivo degli incidenti sarebbe stato il tentativo del camoscino sul quale spiccava uno striscione dei Cobas Fiat di Cassino, attrezzato con un potente impianto di amplificazione di entrare nella piazza e disturbare il comizio. La manovra è stata impedita dalla polizia. Dopo il «contatto» delle forze dell'ordine con i manifestanti, questi ultimi hanno chiuso le transenne e, mentre gli agenti si disponevano in assetto da guerriglia pronti ad un'altra carica, li hanno bersagliati con bottiglie piene d'acqua, qualche lattina, manici di badiere, bastoni. La difficile situazione si è un po' allentata, ma la tensione rimaneva viva. Gli slogan «via, via la nuova polizia» «polizia fascista di un governo fascista» hanno scandito decine di minuti pesantissimi. Alla fine, dopo una trattativa con i responsabili dell'ordine pubblico, i controcomizi sono ricominciati. Alle 13,50 la polizia è arretrata, mentre i partecipanti alla manifestazione ufficiale iniziavano a defluire. Alle 14 gli esponenti dei Cobas, in testa quelli dell'Alfa di Arese, scortati dalla polizia, hanno raggiunto piazza della Repubblica.